

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

586^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente
Pag. 29598

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29597
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 29598
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 29597
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 29597
Presentazione 29611
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 29597

Seguito della discussione:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (1948); « Norme per la salvaguardia

e la rinascita di Venezia » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*):

PRESIDENTE Pag. 29626
ANDÒ 29602
CATALANO 29599
CAVALLI 29624, 29626, 29641
CIFARELLI 29627 e *passim*
DI PRISCO 29641
FERRONI 29627
GIANQUINTO 29630, 29640
LAURICELLA, *Ministro dei lavori pubblici* . 29611
29626, 29639
PREMOLI 29625, 29627, 29642
* TOGNI, *relatore* 29606 e *passim*
TOLLOY 29637, 29640

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

LIMONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Contributo a favore del nuovo ospedale italiano in Buenos Aires » (2012).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ALBANESE e VIGNOLA. — « Divieto della propaganda pubblicitaria di prodotti farmaceutici » (2011).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati **LAFORGIA** ed altri. — « Modifiche alla lettera B) punto 2) della tabella B alle-

gata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, concernente la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (2007), previo parere della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il Continente » (1882-B), previo parere della 6^a Commissione.

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

COMPAGNONI ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, recante norme sui contratti a migliororia in uso nelle province del Lazio » (1976), previo parere della 2^a Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che sono stati deferiti in sede deliberante alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: **FOSSA** ed altri. — « Aumento della dotazione giornaliera di carburante alle auto pubbliche e ai mezzi marini e lacuali adibiti a servizio pubblico » (821); **SCRIPIONI**. — « Aumento del rimborso parziale dell'imposta di fabbricazione sulla benzina agli esercenti il servizio pubblico di autonoleggio da piazza ed altri » (1774), già deferiti a detta Commissione in sede referente, al fine di consentire che vengano esaminati congiuntamente al disegno di legge n. 2007 concernente la stessa materia.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 7^a Commissione per-

manente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: ANTONICELLI ed altri. — « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del Centro studi "Piero Gobetti" di Torino » (1777), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

TANSINI ed altri. — « Attribuzione ai perseguitati politici della facoltà di riscatto dei periodi di prigionia e di confino ai fini della pensione e del premio di fine servizio » (1696);

Deputato CICCARDINI. — « Modifica dell'articolo 18 della legge 19 ottobre 1956, n. 1224, concernente il distacco dei segretari comunali » (1820);

3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Modifica dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante norme sulla istituzione e sul funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero » (1224, 1773-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge di iniziativa dei senatori Coppo ed altri*);

« Proroga del contributo a favore dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa con sede in Roma, per il quinquennio 1971-1975 » (1945);

« Cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (1969);

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati PICCOLI e PISONI. — « Equipollenza della laurea in sociologia con la laurea in economia e commercio e in scienze politiche » (1689);

10^a Commissione permanente (Industria, commercio e turismo):

« Norme per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile » (918, 1184-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e del disegno di legge di iniziativa dei senatori Alessandrini ed altri*);

11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disposizioni speciali in materia di integrazioni salariali per gli operai dipendenti da aziende di escavazione e lavorazione di materiali lapidei » (1972);

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme interpretative dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvedimenti a favore dei farmacisti rurali » (1940).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la cellulosa e la carta, per gli esercizi 1966, 1967, 1968 e 1969 (*Doc. XV, n. 116*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Interventi per la salvaguardia di Venezia** » (1948);

« **Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia** » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia »; « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia », d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori, per i quali il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo una giornata di svolgimento e nella fase conclusiva del dibattito sul disegno di legge del Governo recante interventi per la salvaguardia di Venezia, nel testo emendato dalla maggioranza dell'8ª Commissione permanente, mi sembra giusto e corretto verso questa Assemblea non ripetere gli argomenti già ampiamente trattati dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione intervenuti nella discussione, spesso, con elementi di conoscenza diretta dei problemi di Venezia e dei termini in cui essi si pongono soprattutto per le popolazioni interessate.

Indubbiamente l'importanza di questi problemi, anche per tutto il nostro Paese e per l'opinione pubblica mondiale, ha influenzato e influenza in modi diversi le forme e i contenuti delle posizioni, che rispetto ad essi si assumono da parte delle diverse forze economiche, sociali e politiche di Venezia e di tutta la nazione.

Si tratta certamente di interessi e di responsabilità a tutti i livelli, che si cerca di far emergere, o di affermare, o di ignorare, a seconda delle finalità che le diverse parti intendono perseguire con l'approvazione dei provvedimenti sottoposti al nostro esame.

Inoltre, come si ammette anche nella parte finale della relazione del senatore Togni, la stessa complessità e gravità dei problemi di Venezia e della sua laguna può offrire, ed offre in effetti, molti e suggestivi spunti di evasione dalla stringente realtà delle cose, o di ricerca di falsi equilibri e di compromessi, o di pura e improduttore demagogia.

Con questo intervento non aggiungerò molto all'appassionato discorso del compagno senatore Gianquinto, che ha presentato in modo ampio e articolato la chiara e coerente posizione del Gruppo comunista sui problemi della salvaguardia e della rinascita di Venezia, ed a quanto specificamente esposto dal compagno senatore Maderchi sui problemi del risanamento dell'edilizia residenziale nei centri storici, in senso antispeculativo e popolare, e dei relativi interventi espropriativi.

Intendo semplicemente sottolineare come, anche in occasione di questo dibattito, a partire dal ritardo dell'iniziativa legislativa, dai contrasti e dalle incertezze a livello del Governo, del Parlamento e delle Assemblee locali, appare in tutta la sua misura l'insufficienza e l'arretratezza delle posizioni della maggioranza di centro-sinistra di fronte ad una serie di questioni fondamentali della politica del Paese, che emergono veramente, con tutta la loro importanza ed attualità, in tutto l'articolato del disegno di legge in discussione. Parlo delle questioni relative alla mancanza di una nuova legislazione urbanistica generale, alle resistenze ed ai ritardi del processo di decentramento dei poteri e delle funzioni alle regioni ed alle autonomie locali, alle carenze della programmazione dello sviluppo e dell'assetto territoriale, alla mancanza di leggi moderne e adeguate per la difesa del suolo e delle risorse naturali e contro gli inquinamenti dell'atmosfera e delle acque.

Su questo argomento, anzi, si sono soffermati diversi colleghi e giustamente il senatore Noè nel suo intervento ha espresso in chiare parole la protesta, che noi condividiamo pienamente, per i ripetuti rinvii e per la sospensione, infine, della discussione nelle Commissioni competenti del Senato sui disegni di legge di iniziativa parlamentare e

del Governo contro l'inquinamento delle acque presentati fin dal primo anno di questa legislatura. Si tratta del problema, tra quelli relativi alle acque nel nostro Paese, che in questo momento è ritenuto il più serio, essendo quello che non ha avuto nel passato alcun intervento degno di questo nome, ma è stato, al massimo, oggetto di una normativa insufficiente, frammentaria e non coordinata, inserita in vari testi di legge che trattano, spesso, tutt'altra materia.

Il disegno di legge n. 1285, di iniziativa comunista, imponeva una visione organica di tutto il problema dell'uso delle acque ai fini potabili, industriali e agricoli, visione opposta alla « nixonizzazione » del problema dell'inquinamento visto come atto finale del recupero delle acque, attraverso costosi processi di depurazione a carico indiscriminato di tutta la collettività. Tra l'altro esso prevedeva la depurazione degli scarichi industriali liquidi, prima della immissione nelle acque pubbliche, e la distruzione dei rifiuti solidi, la decantazione e il trattamento dei liquami di fogna urbani con moderni impianti di depurazione, la difesa delle acque costiere dagli scarichi urbani e industriali, nonché dagli scarichi di navi petroliere e dalle conseguenze dei loro lavaggi nell'ambito delle acque territoriali; chiedeva stanziamenti capaci di permettere il finanziamento delle opere indispensabili ai vari processi di depurazione e di incenerimento; poneva la necessità di determinare le condizioni di scarico ed i contenuti massimi delle sostanze inquinanti tollerabili, di fissare snelle ed efficienti procedure per il controllo degli scarichi, attribuendone la funzione agli enti locali, unitamente ai poteri di concessione e di revoca, con la disponibilità di uffici di vigilanza per l'uso delle acque, attrezzati con mezzi e personale tecnicamente valido e altamente specializzato; esigendo infine per le regioni ampi poteri di gestione delle acque.

Purtroppo ancora una volta, per colpa del Governo e della sua maggioranza, in questa occasione, nella necessità di intervenire per la salvaguardia di Venezia, si fa ricorso a norme speciali sull'inquinamento delle acque.

Intendo dunque sottolineare in modo particolare come la preesistenza di una orga-

nica e completa normativa in materia di inquinamento delle acque, o meglio di una normativa anche più aggiornata e adeguata alla nuova realtà delle regioni e del decentramento dei poteri e delle funzioni dello Stato, secondo i dettami della Costituzione repubblicana, avrebbe certo potuto salvaguardare Venezia e la sua laguna almeno dalle assurdità delle norme speciali previste ai primi due commi dell'articolo 9 del disegno di legge oggi sottoposto al nostro esame, che peraltro si sono già dimostrate nel passato prive di una effettiva efficacia pratica.

Nonostante gli articoli 7 e 10 della legge 5 marzo 1963, n. 366, che prevedono le stesse competenze e facoltà del Magistrato alle acque di Venezia riportate ai primi due commi dell'articolo 9 del testo proposto dalla maggioranza della Commissione, a Porto Marghera sono state consentite tutte le manomissioni lagunari; pochissime industrie hanno finora adottato dispositivi di depurazione a ciclo completo con trattamento meccanico, biologico e fisico-chimico integrale.

Lo stesso Presidente del Magistrato alle acque, l'autorità preposta alla tutela della laguna dagli inquinamenti, nel luglio 1970, esprimeva le sue preoccupazioni sulla potestà delle autorità di mantenere un efficace controllo a Marghera a causa della discrezionalità lasciata dalla legge alle autorità stesse sulla natura, quantità e luoghi di immissione delle materie inquinanti, per la mancanza di personale e di laboratori.

Quindi non si tratta solo, collega Dindo, delle carenze strutturali del Magistrato alle acque di Venezia, che sappiamo sono comuni a tutti gli organi periferici e allo stesso Ministero dei lavori pubblici; si tratta di insufficienze e di equivoci della legge, che permangono anche nel testo attualmente al nostro esame e che saranno tali, a prescindere dalla titolarità prevista per l'adozione dei provvedimenti necessari ad assicurare la difesa del territorio e delle acque dagli inquinamenti.

Si tratta quindi per la Regione, come prevede il nostro disegno di legge, o per il Magistrato alle acque, come preferiscono il Governo e la sua maggioranza, non solo di disponibilità di mezzi, di personale, di labo-

ratori, ma di certezza di norme idonee a classificare rigorosamente le caratteristiche delle emissioni e delle immissioni tollerate, prevedendo sanzioni adeguate alle esigenze di difesa della laguna e dell'ambiente naturale, come prevede il nostro disegno di legge e non quello della maggioranza.

A questo punto risulta evidente la sbrigativa superficialità con la quale la maggioranza ha inteso liquidare le nostre proposte e teorizzare in astratto sulla perfezionabilità delle leggi, esprimendo in realtà il rifiuto dell'esperienza già fatta e delle giuste critiche dell'opposizione.

Ora, secondo gli esperti del CNR, il problema principale della laguna di Venezia è quello degli inquinamenti prodotti dagli scarichi industriali e dalle perdite e lavaggi delle navi petroliere, che avvelenano la flora e la fauna e producono la progressiva perdita delle capacità autodepuranti delle acque lagunari. Gli scarichi industriali e petroliferi contribuiscono all'inquinamento nella misura dell'82 per cento circa, mentre gli scarichi urbani concorrono per il rimanente 18 per cento circa.

Nell'ipotesi di espansione indiscriminata ed incontrollata della terza zona industriale di Porto Marghera, con la conseguente dilatazione degli insediamenti urbani a fini di speculazione capitalistica, queste insufficienze ed equivoci della legge proposta non faranno altro che produrre l'aggravamento delle condizioni di inquinamento della laguna, rendendo inefficaci gli stessi interventi per la costruzione e la sistemazione degli scarichi urbani e dei relativi impianti di depurazione. Sono esatte quindi le affermazioni del documento unitario approvato dal consiglio comunale di Venezia sul potenziamento dell'attività portuale ed il futuro della funzione industriale, soprattutto in relazione alle considerazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici sul progetto di piano regolatore generale del comune di Mira, là dove si esprimono dubbi sulla opportunità di realizzazione della terza zona industriale, per le conseguenze che ne potrebbero derivare per una amplissima porzione della laguna.

La responsabile posizione del documento citato su di un problema così delicato ci fa

comprendere le ragioni del più recente rilievo del consiglio comunale di Venezia sulla irrinunciabilità del ruolo di diretti protagonisti della pianificazione del comprensorio da parte dei comuni interessati, sul problema della estensione e della titolarità della salvaguardia, sulla inaccettabilità, a proposito del nostro discorso sulla tutela dagli inquinamenti, della spoliazione di competenze e di poteri a danno della Regione, della provincia e del comune e sull'affidamento degli stessi al Magistrato alle acque, lasciando ogni discrezionalità e senza peraltro precisare in modo adeguato e severo le caratteristiche delle emissioni e immissioni tollerate e le penalità commisurate alle reali esigenze della difesa.

Sul piano qualitativo, a parte i criteri e le misure previste per la concessione dei contributi, l'insufficienza con cui viene affrontato il problema degli inquinamenti si desume dal fatto che ad esso verrebbe destinata dalla legge un'aliquota non precisata e certamente piccolissima degli 87 miliardi previsti per l'esecuzione delle opere di competenza dello Stato indicate all'articolo 7 e cioè la riduzione dei livelli marini in laguna e marginamenti lagunari che non interrompano l'unità ecologica della laguna; le opere portuali marittime e di difesa del litorale; il restauro degli edifici demaniali; l'esecuzione di opere di consolidamento delle costruzioni e di sistemazione di ponti, canali e di fondamenta sui canali; la sistemazione dei corsi d'acqua naturali e di frane interessanti la salvaguardia di Venezia e della sua laguna; l'esecuzione, appunto, delle opere di difesa dall'inquinamento dell'aria e delle acque naturali; il restauro e la conservazione del patrimonio artistico mobiliare; alcune delle quali, come facilmente si può immaginare dalla loro semplice elencazione, sono capaci di assorbire da sole ben più dello stanziamento totale previsto. Inoltre sarebbero assegnati 4 miliardi alla Regione per la concessione di contributi per impianti termici e per la depurazione delle acque; che non si sa in base a quali criteri siano stati previsti, come affermava anche il collega Ferroni nel suo intervento.

Infine bisogna prendere in considerazione i 54 miliardi che sarebbero assegnati alla Regione per l'esecuzione da parte degli enti locali di acquedotti ad uso potabile nonché di fognature e allacciamenti fognari, anche qui senza specificazione della ripartizione relativa e dei criteri di previsione. Noi ora stimiamo, in base alle varie letture che riguardano globalmente il problema per il territorio nazionale e per territori analoghi al territorio di Venezia, benchè ve ne siano ben pochi, che per Venezia e per il suo comprensorio occorrerebbero circa 12 miliardi per impianti di depurazione degli scarichi nelle acque pubbliche, di cui un quinto a carico della collettività, trattandosi di scarichi urbani, ed il resto a carico delle industrie, secondo il rapporto del 18 e dell'82 per cento riscontrato d'inquinamento delle acque, senza tener conto in queste previsioni degli oneri per il funzionamento, che raggiungono il 10-20 per cento annuo del costo degli impianti. Per le fognature penso che si possa stimare un fabbisogno di circa 16-18 miliardi a carico della collettività.

Per quanto riguarda l'inquinamento dell'atmosfera, pur non essendo in possesso delle dettagliate notizie e dei dati esposti ampiamente in quest'Aula, possiamo tuttavia pervenire alla stessa conclusione di incertezza sul fabbisogno degli interventi. Tuttavia non ci sentiamo tanto ottimisti da sottovalutare i danni al patrimonio artistico e all'equilibrio ecologico di Venezia e della sua laguna oltre che alla salute umana. I danni al patrimonio possono variare a seconda della meccanica di deterioramento dei diversi fattori contaminanti: contatto, abrasione, azione chimica, corrosione elettrochimica. Essi si manifestano attraverso un'azione di sfiguramento delle superfici del materiale attaccato (dipinti, opere d'arte in genere, metalli, vernici, tessuti, eccetera) o di indebolimento delle strutture, specialmente per le costruzioni a base calcarea.

Infine la presenza in atmosfera di effluenze può comportare notevoli mutamenti nella climatologia locale e, come fenomeni appariscenti, una riduzione della trasparenza dell'aria e quindi della visibilità orizzontale,

che non sono elementi di poco conto per una città come Venezia.

Al nostro giudizio negativo, quindi, sul disegno di legge del Governo, per il suo carattere strutturale e per il suo spirito accentratore e burocratico, si aggiungono le considerazioni di insufficienza qualitativa, che emergono dalle cose che ho avuto l'onore di esporre in questa ultima parte del mio intervento, almeno per quanto riguarda il problema dell'inquinamento delle acque e dell'atmosfera; insufficienza che si riscontra anche negli altri aspetti del disegno di legge governativo e che spiega anche la necessità di maggiori stanziamenti per porre mano finalmente ad una seria ed effettiva politica di salvaguardia e di rinascita di Venezia e del suo territorio, come prevista nel disegno di legge del Gruppo senatoriale del partito comunista italiano. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Andò. Ne ha facoltà.

A N D Ò . Parlare di Venezia, o meglio della legge per Venezia, al termine di un dibattito che ha occupato diverse sedute ed ha visto avvicinarsi colleghi di varie parti politiche in un impegno nobile e generoso, può sembrare superfluo e pretenzioso, specialmente da parte mia che appartengo alla regione più meridionale d'Italia: la Sicilia.

Superfluo, perchè il problema di Venezia è stato qui sezionato e approfondito attraverso indagini attente e minuziose sì che ben poco resterebbe a dirsi sui molteplici aspetti di esso. Senza contare che la presente discussione si aggiunge e, in un certo senso, conclude una serie di altri dibattiti svoltisi nelle sedi più disparate, in Italia e all'estero, in difesa di Venezia.

Pretenzioso, perchè di fronte alla disamina dei problemi di questa città, fatta da coloro i quali le sue vicende vivono e soffrono personalmente, di fronte alla conoscenza diretta di chi giorno per giorno non è solo spettatore ma protagonista degli eventi ora esaltanti ora drammatici di questa sempre gloriosa città, dell'alternanza di grandezze e di decadenze di cui la sua storia è intessuta,

nulla sembra possa esservi di egualmente vissuto e sofferto.

Ma non è proprio così. A prescindere dalla mia inadeguata preparazione per un complesso di ragioni, non vi sono oggi aspetti del grave e annoso problema di Venezia che non possano ancora essere utilmente esaminati, essendo molte questioni rimaste tuttora insolute. Onde competenze ed energie, iniziative e proposte convergono di continuo da tutto il mondo, perchè Venezia interessa e appassiona al di là dei suoi confini.

Nè è pretenzioso sul piano umano (mi riallaccio a quanto sopra accennato), affermare, da chi non ha la medesima estrazione e nelle vene lo stesso sangue, che pure esiste un sentimento comune di amore sincero e di rispetto verso questa città che diciamo appartenere al mondo ma che, in modo particolare, dell'Italia esprime la nobiltà del sentire, il gusto, la genialità, l'operosità ed anche il destino travagliato, la continua necessità di difesa dalla natura e dagli uomini.

Tanto meno — mi sia consentito aggiungere — può apparire pretenzioso da parte di chi, per essere nativo di un'isola, può, appunto, cogliere con particolare acutezza il senso della insularità di Venezia. Una insularità strana, diversa da qualsiasi altra, che a volte non si avverte, ma che la caratterizza fortemente; una insularità che la pone in continua lotta col mare che è fonte principale della sua grandezza ma, insieme, causa di insidie e motivo di preoccupazioni. Una insularità che gli abitanti hanno sentito il bisogno di superare allacciando le 120 isole a mezzo di una infinità di ponti attraversanti i 177 canali, e congiungendo la città alla terraferma a mezzo di due ponti lunghi rispettivamente 3 e 4 chilometri e più, poggiati su 228 arcate.

Qui, nel mare, è il primo dramma di Venezia: un dramma tutto particolare, che non ha l'uguale.

Vi è poi il dramma che deriva dalla civiltà industriale, anch'essa fonte di benessere, ma, nel contempo, di seri pericoli e di gravi danni incombenti sulle opere dell'uomo e sull'uomo stesso.

In questo mio breve intervento non mi soffermerò su dettagli tecnici non essendo que-

sta una sede tecnica, ma politica, pur riconoscendo la pertinenza del discorso tecnico. Ond'è che quando sento discutere, in questo consesso, di questioni idrauliche, di soluzioni che la legge dovrebbe precisare, di mantenimento o di chiusure di bocche e di porti, mi pare — e me lo consenta specialmente il collega Cifarelli che, per essere come me meridionale, non può lasciarsi prendere neppure lontanamente da passione di parte — che si esorbiti dal campo strettamente legislativo nel quale siamo chiamati a pronunciarci. Saranno altri organi che dovranno decidere su questioni e soluzioni tecniche, raccogliendo il risultato di indagini accurate, di inchieste giornalistiche, di dibattiti pubblici svoltisi nelle sedi più proprie e che, insieme, formano un materiale istruttorio di cui il legislatore non dispone se non eventualmente a titolo personale.

Diversamente, sarebbe come se la legge che prevede la costruzione del collegamento viario e ferroviario fra Sicilia e Calabria attraverso lo stretto di Messina, predisponendo la struttura dell'ente che dovrà eseguire l'opera e provvedendo al finanziamento di essa, indicasse il sistema di collegamento da adottare o il progetto tecnico da realizzare.

Penso dunque che, per la legge che siamo chiamati a deliberare, sia nostro compito discutere piuttosto i criteri ed i principi ispiratori dell'azione politica per quindi tradurre in norme precise e idonee i criteri ed i principi meglio rispondenti alle esigenze cui s'intende sopperire. Il che significa, come oggi si dice, operare delle scelte, queste sì, che siano la guida, il binario su cui procedere per il fine che si vuole conseguire: nella specie, la salvezza di Venezia.

Principi e criteri che stanno a monte di qualsiasi strumento legislativo e, peraltro, non sempre esplicitati perchè concretizzati e tradotti nelle precise norme di legge.

Quali i quesiti, gli interrogativi cui questa legge deve dare adeguate risposte? Sono parecchi. Ne cito alcuni: deve la legge speciale per Venezia, cioè questa legge, servire a difendere solo il territorio (e quindi la integrità fisica della popolazione) od anche la sua vitalità economica e la capacità di maggiore sviluppo economico e sociale? E,

nell'eventuale contemperamento delle due impostazioni, quale di esse dovrà eventualmente avere prevalenza legislativa? Deve essere, questa, una legge idonea a tamponare falle particolari o deve riguardare i vari problemi in una visione organica per l'oggi e per il domani (una visione organica deve comunque esservi)? Deve essere una legge contingente oppure, per quanto possibile, definitiva? Nella struttura amministrativa della nazione quali enti, quali organi devono provvedere ai vari adempimenti? Devono essere quelli che valgono per il restante territorio italiano oppure è necessario derogare al sistema? Deve rispettarsi il coordinamento tra enti e competenze previsto dall'ordinamento statale o deve configurarsi un altro dispositivo di coordinamento?

Come si vede, questi e molti altri quesiti impongono delle scelte che stanno a monte dell'articolazione della legge che, come già detto, non è che la proiezione, la risposta a siffatte domande.

Salvezza di Venezia centro storico e monumentale — riferito naturalmente a questa legge — oppure salvezza di Venezia intesa anche nel suo sviluppo economico industriale? È il dilemma che più appassiona.

Questo dilemma apparentemente semplice è invece, per quanto è dato capire ad un osservatore attento ed imparziale, tra i più complessi ed insidiosi. In esso, infatti, lo scontro tra la competenza dei tecnici e gli interessi patenti o latenti, tra la passione per la città e una sorta di spregiudicatezza politica ed amministrativa, tra saggezza e spirito di avventura, può determinare confusione ed aprire la via a risposte ovvie oppure equivoche nelle quali diventa difficile discernere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto.

Ma — si dirà, nell'accesa polemica, dai fautori della salvezza del centro storico e monumentale — chi ha mai pensato che Venezia debba diventare un cimitero nel deserto, un museo per la gioia o la velleità dei turisti? Per contro, dai fautori dello sviluppo industriale si dirà: chi ha mai pensato che il suo immenso patrimonio artistico e culturale debba andare distrutto o denegato per lasciare il posto ad una città aperta alla civiltà industriale, tale da consentirle di

riprendere, con nuove forme e sotto specie diverse, quel primato che un tempo seppe conquistarsi seguendo l'istinto mercantile e la vocazione marinara?

Eppure, leggendo un'accurata inchiesta giornalistica su Venezia, ho appreso che non oggi, ma fin dalla fine del secolo scorso si è sostenuto, da esponenti veneziani: « Che sorgano pure novelle industrie, avvezziamo l'occhio ai comignoli fumanti, accontentiamoci di tardare il meno possibile per recarci al lavoro, pensiamo a quanta gente mangerà con le nuove industrie ... », mentre Pompeo Molmenti, per altro verso, pure sulla fine dell'800, osservando le demolizioni che si andavano facendo per aprire nuove strade ed i progetti che si andavano elaborando per « modernizzare Venezia », si doleva per « la leggerezza, per non dire peggio — sono sue parole — con la quale si prendono certi provvedimenti », avanzando confronti tra i pubblici amministratori suoi contemporanei ed i dogi e procuratori i quali, pur mercanti avveduti, rientrando a Venezia dopo aver commerciato e trafficato con profitto in giro per il mondo, costruivano, lungo il Canal Grande od i rii ombrosi e silenziosi, meravigliosi palazzi.

Il contrasto, quindi, non è di ora, è sempre esistito anche se, alla fine, l'esplosione industriale di Porto Marghera determinò la creazione della prima, poi della seconda, e poi della terza « zona industriale » con i benefici e gli inconvenienti a tutti noti.

Oggi, la formula risolutiva che corre sulla bocca di tutti è quella dell'equilibrio tra le due impostazioni, del contemperamento fra le due contrastanti esigenze: una formula che può dire tutto se intesa nel suo vero significato ma può anche non dire nulla se la tesi dell'equilibrio non trovasse convalida in adeguate iniziative.

A mio avviso, in questa scelta, la salvaguardia non può che concernere, essenzialmente, la difesa di Venezia dai pericoli del suo costante abbandono e della sua lenta inesorabile scomparsa. Donde, tutto ciò che può essere fatto perchè la città esista e resista, consolidi le sue strutture lagunari e urbanistiche, che servano ad intensificare i suoi collegamenti, a risolvere il problema delle

abitazioni, ad eliminare i danni degli inquinamenti, deve essere a mio avviso fatto con priorità assoluta. Con ciò si salverà effettivamente il patrimonio artistico-culturale di Venezia che è bene inestimabile e, soprattutto, insostituibile. Lo sviluppo economico e industriale, già di livello considerevole, non può che essere, conseguentemente, subordinato alla risoluzione della salvaguardia in tal senso intesa. Si avrà, così, un equilibrio, un contemperamento che risponderà però in modo sensato ed obiettivo a quelle esigenze che hanno commosso il mondo ed hanno determinato quelle solidarietà che non possono e non devono mancare a Venezia.

Non avrebbe senso, se così non fosse, l'alto intervento internazionale per la tutela di un interesse che è generale sul piano umano, spirituale, culturale. Non avrebbe senso una operazione finanziaria al di fuori dei confini dello Stato che non fosse ispirata alla tutela di valori e interessi che oltrepassano i confini della nazione.

Questo mi premeva affermare, senza mezzi termini. È forse sbagliato sostenere ciò?

Può darsi, ma non credo. Altre volte il Parlamento ebbe ad occuparsi di iniziative legislative volte a salvare, ricostruire, ridar vita a territori nazionali colpiti da eventi calamitosi. Ad Agrigento, per esempio, la ricostruzione dell'abitato, così come nelle zone terremotate della Sicilia occidentale, deve procedere di pari passo con la creazione di posti di lavoro, senza di che non può parlarsi di sopravvivenza; anzi, una priorità spetta alle attività economiche rispetto alle altre, perchè assicurare la casa a chi non l'ha più senza provvedere anche al pane per chi, per gli stessi motivi che hanno determinato la perdita della casa, non può procurarselo, è un non senso. Per Venezia, invece, la situazione è diversa.

Ciò detto, il disegno di legge in esame, nelle sue grandi linee, ritengo si ispiri a siffatte esigenze semprechè si raggiunga una intesa tra gli elementi operativi della città intorno ai criteri che devono presiedere all'impiego delle somme stanziare.

Il concorso di tre enti — Regione, Provincia, Comuni — in collaborazione con lo Stato, credo, peraltro, sia la via migliore da se-

guire per il rispetto delle varie competenze e per una saggia distribuzione di compiti. Ma non può lo Stato non rimanere al centro di un potere regolatore generale, sia pure decentrando talune sue attribuzioni. Non sono fautore di uno Stato accentratore, ma neppure di un esautoramento delle attribuzioni dello Stato che, proprio con l'avvento delle regioni, assolve a necessarie funzioni di unità e di coordinamento. Chi parla appartiene ad una regione retta, da molti anni, a statuto speciale; una regione che, scontando forse l'ombra di un indipendentismo che fu di pochi elementi esagitati in un particolare clima politico ma non appartenne alla stragrande maggioranza dei siciliani, conosce una pressione centralistica spesso in contrasto con l'autonomia amministrativa. Ma, appunto perciò, si è venuto consolidando, ben profilato, il senso dello Stato e il senso delle autonomie locali. E come sono da respingere tentativi di violazione delle prerogative regionali e locali, così sono da respingere tentazioni eversive rispetto ai poteri dello Stato.

In tal modo si spiega quella dichiarazione contenuta nell'articolo 1 di questo disegno di legge di « preminente interesse nazionale » attribuita al territorio della città di Venezia e della sua laguna; dichiarazione che, se contrasta con diritti consimili che potrebbero e dovrebbero essere riconosciuti ad altri territori italiani (in questo senso potrebbero formularsi delle riserve), per Venezia e la sua laguna rappresenta un riconoscimento, una garanzia ed una fonte di maggiori diritti nel quadro degli interessi nazionali. Il che, per la particolare situazione, è legittimo, giusto e apprezzabile.

La relazione del presidente della Commissione lavori pubblici, senatore Togni, su tutti gli aspetti della legge ha parole chiare e serene ed io non mi soffermerò nell'esame dell'articolato. Pregevole mi sembra, ancora, il criterio legislativo di dar precedenza a lavori più urgenti e improcrastinabili rispetto a quelli che importano più tempo e approfondita elaborazione. È un criterio esatto che fa guardare alla realtà di oggi prima che sia troppo tardi.

Onorevoli colleghi, come vedete, non ho inteso tracciare una panoramica ma solo toc-

care qualche aspetto più politico che di merito del disegno di legge. Dall'insieme degli interventi dei colleghi del mio Gruppo si può ricavare una prospettiva più generale del nostro pensiero che è sostanzialmente favorevole al disegno di legge del Governo, con quei perfezionamenti che potranno essere apportati in sede di discussione degli articoli.

Se vi sono — e vi saranno — errori di valutazione nel mio intervento, vi prego di scusarli per i motivi che ho già espresso. Ciò che conta, per me, è avere tentato di dare un modesto ma sincero contributo di solidarietà alla città di Venezia, che è poi solidarietà italiana.

Se le mie opinioni non fossero da qualcuno condivise, resti almeno il significato di esse che vuole essere di un attestato di amore: un omaggio a Venezia. Grazie. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **TOGNI**, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione su questi disegni di legge è stata intensa, appassionata e, anche nella diversità delle varie posizioni e valutazioni, vi è all'origine la ferma intenzione di contribuire con la migliore buona volontà a risolvere i gravi problemi di Venezia. C'è quindi una unanime manifestazione di volontà in questo senso ed io non ho colto nessuna voce discorde su questo punto. Dal Nord al Sud ci si preoccupa che questa meravigliosa città, che è così legata alla storia del nostro Paese, alla monumentalità ed al patrimonio artistico del nostro popolo, possa essere salvata ed avviata ad una più normale e intensa vita.

Le osservazioni qui fatte ripetono per la quasi totalità quelle fatte in Commissione, osservazioni svolte in quattro lunghi giorni, in sette-otto sedute, di mattina e di sera, che hanno portato alla conclusione, per quanto riguarda la maggioranza, di appoggiare il disegno di legge n. 1948 e di apportare ad esso una serie di emendamenti che esamine-

remo a suo tempo in questa sede e che spero saranno approvati.

Non ritengo perciò di dover svolgere una seconda relazione o di aggiungere qualcosa a quella già svolta, ma intendo rifarmi integralmente a questa. La legge quadro n. 1948 a mio avviso e ad avviso della maggioranza è adeguata in quanto, secondo i mezzi di cui disponiamo, interviene per risolvere nel modo migliore i problemi che travagliano e che rendono difficile la sopravvivenza della città di Venezia. Essa dà alcune disposizioni di carattere generale rinviando al piano comprensoriale, mentre la Regione, su indicazione del CIPE, al quale quella Commissione che abbiamo inserito nel nostro emendamento dovrà a sua volta esprimere il proprio parere, dovrà emanare e attuare una legge successiva, la quale sarà indubbiamente di più ampia portata.

La legge attuale è una legge di contingenza e, secondo la terminologia del Ministro dei lavori pubblici, una legge di pronto intervento, perchè bisogna agire nel modo più rapido e adeguato per evitare che le menomazioni e i danni attuali possano ulteriormente svilupparsi e per limitare addirittura questi stessi danni. La legge n. 1948 premette le intenzioni del Governo e quindi anche sotto questo punto di vista mi sembra che il suo tessuto sia abbastanza ben condotto e risponda alle migliori tradizioni legislative.

Innanzitutto si fa una dichiarazione di intenzioni. Lo Stato dice di voler realizzare queste finalità e successivamente si espongono e si precisano gli obiettivi che debbono consentire di realizzarle; poi si stabiliscono le competenze tra i vari organi che dovranno, in uno Stato non federativo, però articolato in varie strutture come è lo Stato italiano, precisare le competenze e infine i finanziamenti nel loro complesso e per quanto attiene alla ripartizione.

Certo, qualcuno avrebbe voluto addirittura che i 100 milioni, ad esempio, destinati ai comuni di Venezia e di Chioggia per quanto riguarda l'edilizia, venissero divisi con precisione; ma in questa sede nè il Governo nè noi parlamentari potevamo farlo perchè bisognerà vedere, attraverso i piani di risana-

mento e le deliberazioni che gli organi competenti prenderanno, qual è la parte che inerisce all'una o all'altra località, all'una o all'altra attività. Il Governo e noi stessi non potevamo che assumere per grandi linee la ripartizione di questi fondi.

Durante la discussione generale da parte di alcuni colleghi dell'estrema sinistra sono state fatte lamentele perchè si è detto che non è stato preso in considerazione il disegno di legge n. 1956, a firma Gianquinto ed altri. A me sembra che questa accusa non sia giustificata: nella relazione ho cercato di dare una spiegazione precisa del perchè il relatore e la Commissione che ha approvato questa scelta incentravano l'attenzione e il dibattito sul disegno di legge n. 1948. La legge n. 1956 è una legge non vorrei dire eversiva, ma che capovolge completamente le finalità della legge che il Governo ha varato e che ha trovato il favore della maggioranza della Commissione. Con la legge n. 1956 infatti sparisce lo Stato e quindi tutto dovrebbe essere attuato attraverso comuni e consorzi di comuni. Abbiamo dato — e ne parleremo dopo — la necessaria considerazione agli interventi dei comuni, alle loro funzioni e ai loro diritti, ma è ovvio che, quando lo Stato impegna per ora 250 miliardi per un fine primario che è la salvezza di Venezia, non può non chiamare a raccolta quanto di meglio abbiamo di artisti e tecnici di ogni parte d'Italia, forse anche dall'estero, per provvedere a realizzare quanto la legge si propone. Vi è poi nella legge n. 1956 una polverizzazione di fondi: sembra che essa voglia corrispondere allo scopo di rendere vano, nullo lo sforzo per il centro di Venezia. Ora, sia ben chiaro, a chiunque abbia non dico intelletto d'amore ma chiarezza di idee, che questi fondi sono destinati nella assoluta totalità alla salvezza del centro storico di Venezia e di Chioggia, cioè a quella che è la parte veramente viva e vitale della nostra storia, della nostra arte e della civiltà del nostro popolo.

Pertanto, sia pure prendendo in considerazione alcune sue disposizioni (io stesso nella relazione mi sono valso di due frasi della relazione Gianquinto, perchè non è detto che un suggerimento, quando è opportuno e positivo, si debba escludere perchè viene da una

parte e non dall'altra) la legge n. 1956 nel suo complesso potrà corrispondere a tutti i fini che volete, meno che al fine per il quale lo Stato ha stanziato i 250 miliardi e intende realizzare la salvaguardia di Venezia e di Chioggia, intesi come centri storici.

Un'altra osservazione di carattere generale — passerò poi a quelle più particolari — che è ricorsa inopportuno da qualche parte è che noi non avremmo sentito adeguatamente gli enti locali. In altre parole, per essere più precisi, secondo i due o tre colleghi dell'estrema sinistra, avremmo dovuto prendere il documento del Comune e farlo nostro, trasferire praticamente nella legge quel documento che indubbiamente è un'affermazione di buone intenzioni, dato che, esclusa la presidenza all'ONU, per il resto il Comune aspirava a tutto.

Ora, è chiaro che di questo documento abbiamo preso tutto quello che era necessario e che abbiamo riconosciuto giusto. D'altra parte coloro i quali hanno voluto criticare inopportuno questo nostro atteggiamento non tengono conto, direi, ingenerosamente, del fatto che quando il comune di Venezia chiese di essere interpellato, nonostante il Regolamento non lo consenta, chiesi l'autorizzazione al Presidente del Senato di convocare questi responsabili dell'amministrazione di Venezia. Il Presidente rispose subito che non aveva nulla in contrario ma che si rimetteva al Presidente della Commissione. Il Presidente della Commissione portò la questione in Commissione e propose di tenere una riunione informale, perchè ufficialmente non potevamo convocare questi rappresentanti. Avremmo dovuto infatti promuovere un'inchiesta conoscitiva che avrebbe richiesto tempi abbastanza lunghi; inoltre era inopportuno ricorrere a questa procedura per fare una legge. Pertanto tenemmo una seduta inizialmente formale, per avere il maggior numero di senatori, ed immediatamente la trasformammo in informale. A questa seduta presero parte prima i rappresentanti della Regione che dissero tutto quello che volevano dire, poi i rappresentanti della Provincia che a loro volta esposero le loro esigenze ed infine cinque rappresentanti del Comune

tra i quali il sindaco, due assessori, incluso quello alla ecologia che ricordo era molto loquace, e il capogruppo del Partito comunista.

Questi cinque rappresentanti del comune di Venezia hanno parlato per due ore e mezza e hanno esposto tutto quello che volevano. Aggiungo che di volta in volta i membri della Commissione ed io stesso chiedevamo dei particolari. Quindi non si può dire che non si siano sentiti i rappresentanti degli enti locali.

Inoltre io personalmente ho avuto, anche come presidente della Commissione, altri due o tre colloqui lunghissimi con il sindaco e con componenti il Consiglio comunale, con il provveditore del porto e con tutti quelli che hanno una certa ingerenza in questi affari e che ritengono, a torto o a ragione, che la legge debba essere orientata in un certo modo.

Un'esperienza però abbiamo acquisito, e cioè che sarebbe stato difficile mettere d'accordo due sole di queste persone sulle varie decisioni perchè i pareri erano assolutamente discordi. Non parliamo dell'abisso che separa la Regione dal Comune, ma anche nello stesso Comune abbiamo ascoltato opinioni diverse tra il sindaco, gli assessori e il rappresentante della minoranza comunista. Mi pare dunque che quando si parla di cosiddetti documenti unitari si parla dei soliti documenti che poi in effetti vengono contestati dai responsabili come è avvenuto nella discussione che ho avuto con una parte di questi illustri rappresentanti. Pertanto non si può far minimamente colpa al relatore, se voi volete, e alla Commissione nella sua maggioranza di aver trascurato di prendere in considerazione qualsiasi richiesta, esposizione, desiderio, volontà da parte di coloro che nelle vesti e nelle posizioni le più diverse hanno esposto in una forma o in un'altra le loro opinioni. Aggiungo che alla Presidenza della Commissione — e sono ancora sul mio tavolo — sono arrivati a centinaia telegrammi, lettere, rapporti, relazioni, gli uni contro gli altri; sono tutte documentazioni che dimostrano prima di tutto la buona intenzione — e non mancherebbe altro — da parte di tutti coloro che sono

interessati al problema di Venezia di arrivare a salvare Venezia, non solo, ma di passare anche dalla fase di decadenza a una fase di rivitalizzazione, come io ho voluto definirli. Questo senz'altro! Però un assoluto contrasto sui mezzi, sui fini dettagliati e soprattutto sulle competenze, sulle quali si è fatto un gran discettare perchè tutti volevano chiedere: mi sono trovato perfino di fronte ad esponenti del teatro « La Fenice » che desideravano che fosse messa una voce appositamente per il teatro « La Fenice » in una legge come questa che vuol salvare per grandi linee quella che è la struttura, l'essenza storica attuale monumentale e vitale di una città come Venezia.

Un'altra serie di critiche è stata rivolta da alcuni che la pensavano naturalmente in un modo ma che altri hanno contestato pensando in un modo diverso, circa la necessità di precisare alcune decisioni tecniche, cioè si è lamentato come in questa legge non si parlasse in modo esplicito delle tre bocche del canale dei petroli, del porto e della zona industriale. Nella mia relazione credo di essere stato su questo punto abbastanza equilibrato e giusto, dicendo: premesso che noi siamo favorevoli a tutte le soluzioni le quali non contrastino con i fini della legge, a tutte le soluzioni che siano favorevoli ad un risanamento e quindi contrarie ad un peggioramento delle condizioni di equilibrio ecologico o di inquinamento eccetera, tuttavia non possiamo pronunciarci; non siamo degli enciclopedici nè dei tecnici i quali possano assumere a cuor leggero la responsabilità di dire senza nemmeno magari conoscere la materia: questa bocca si chiude, quest'altra si apre, questo canale si fa, quest'altro non si fa. Esiste una certa ripartizione di responsabilità nella società italiana come in tutte le società civili e cioè vi sono coloro i quali studiano, quelli che dispongono e quelli che a loro volta propongono gli elementi costruttivi, gli elementi tecnici perchè il politico possa scegliere l'una o l'altra soluzione.

Brevemente, premessa questa serie di osservazioni che sono state fatte, passo a rispondere ai senatori che sono intervenuti nella discussione. Il senatore Premoli ha criti-

cato il pre-CIPE. Può darsi che abbia una parte di ragione, però io ho considerato, insieme con quelli della maggioranza che l'hanno voluto, questo pre-CIPE come un elemento di snellimento della discussione, perchè, se tutte le beghe che dovrebbero essere portate poi a Roma, al CIPE, nella sede più alta dove devono essere stabiliti i giudizi, verranno prima ridotte al minimo in sede locale, evidentemente si sarà con ciò avuto un apporto positivo allo snellimento delle procedure. Il senatore Premoli ha poi detto una frase che io non mando giù, scusate: dietro la legge c'è il vuoto. Ma quale vuoto? Mi sarebbe facile rispondere che dietro la legge ci sono 250 miliardi e basterebbe questo per affermare che il vuoto non c'è, ma che dietro la legge c'è una dichiarata, una ferma e organizzata intenzione di arrivare a quelle finalità che formano oggetto della nostra preoccupazione e della nostra volontà.

Ha parlato poi — e su questo sono d'accordo — della necessità delle minoranze, perchè in effetti, quando abbiamo convocato i vari organismi, sarebbe stato opportuno che questi si fossero messi d'accordo per inviare ciascuno un rappresentante per avere un quadro delle minoranze di Venezia.

Il senatore Premoli ha espresso inoltre una critica che è stata ripresa anche, mi

sembra, dal senatore Gianquinto in termini più pesanti circa le riunioni della maggioranza. Ma, vivaddio, i Gruppi sono padroni e liberi in questa libera democrazia di adunarsi quando e come vogliono, senza alterare ovviamente le funzioni del Senato. Noi maggioranza abbiamo ritenuto, come altre volte, di adunarci per facilitare lo svolgimento dei lavori perchè, una volta raggiunto l'accordo, questo porta ad una riduzione di interventi e quindi ad uno snellimento delle procedure. Le minoranze sono anch'esse padrone e libere di adunarsi quando vogliono; del resto si adunano spesso e avrebbero potuto adunarsi anche (*interruzione del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*) per questo fine. Forse attraverso queste riunioni avrebbero potuto recare un contributo alla discussione della legge.

Il senatore Noè, di cui ho molto apprezzato l'intervento che si distacca da tutti gli altri prevalentemente politici, ha sottolineato in particolar modo la parte tecnica. E proprio dall'esposizione del senatore Noè traggio conforto per la tesi che abbiamo sostenuto, per la quale non era possibile precisare determinati obiettivi tecnici perchè lo stesso senatore Noè ha detto che le decisioni potranno essere prese il prossimo anno in relazione ai risultati dei modelli.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue T O G N I , relatore). Quindi se i modelli sono stati approvati in precedenza e sono in corso le prove, è chiaro che le decisioni sui punti contrastanti (le bocche di porto, il porto stesso, il canale dei petroli, eccetera) dovranno essere prese in relazione ai risultati degli studi su modelli che sono in corso e per i quali occorre un anno.

Ha fatto inoltre presente il senatore Noè — e condivido questa osservazione e credo che dovremmo considerarla al momento opportuno per quanto riguarda il relativo emendamento — che i due anni sono insufficienti per l'applicazione delle disposizioni re-

lative alla trasformazione degli impianti contro l'inquinamento.

Il senatore Gianquinto con la sua ammirabile foga ha combattuto contro parecchie questioni che sono inesistenti o che sono superate dagli emendamenti. Comunque ha cercato...

G I A N Q U I N T O . Vediamo quali sono.

T O G N I , relatore. Troppo lungo sarebbe il discorso. Comunque ha cercato di portare un contributo e a modo suo indubbia-

mente lo ha fatto, se non altro un contributo di passione, da vecchio veneziano quale egli è, pur non essendo di origine veneziana. Ma un punto mi ha colpito e, con buona pace dei nostri colleghi che sono al Governo, bisogna che lo rilegga e che in fondo dia ragione al senatore Gianquinto. Egli ha rilevato come, mentre la legge è in corso, ci siano state polemiche del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro contro la legge stessa o contro sue disposizioni. Questo lo deploro come lo ha deplorato il senatore Gianquinto, perchè se i membri del Governo — ed è opportuno che una volta tanto questo venga riportato in sede adeguata — hanno tra di loro dei contrasti, che li risolvano prima di varare una legge: quando una legge è varata e porta proprio la firma di questi signori, per noi costituisce un documento al quale ci dobbiamo attenere e di conseguenza non possiamo accogliere commenti o critiche che uno rivolge all'altro o verso le intenzioni dell'altro.

Il senatore Gianquinto ha detto che gli emendamenti della maggioranza lasciano le cose immutate. Mi sembra che questo non sia esatto nè corrispondente a verità. Egli si è lamentato della scelta politica e ha rifiutato il discorso unitario. Ma, egregio senatore Gianquinto, la maggioranza è maggioranza e se sul piano democratico ritiene ad un certo momento di scegliere una strada è evidente che quella è la strada che si segue: la strada indicata dalle minoranze, da coloro che non sono d'accordo, sarà una strada che dovrà essere ad un certo momento abbandonata, perchè, pur dimostrando le buone intenzioni e la buona volontà delle minoranze, è chiaro che nella fase esecutiva ciò che viene portato avanti è la volontà della maggioranza.

L'amico senatore Ferroni ha fatto un apprezzato discorso che in grandissima parte non posso non sottoscrivere, come del resto abbiamo insieme sottoscritto diversi emendamenti. Egli ha fatto delle osservazioni per quanto riguarda il preminente interesse nazionale, che è stato inserito nel primo articolo, disposizione questa accolta all'unanimità da parte della Commissione e che quindi non dovrebbe trovare ripensa-

menti e non dovrebbe essere sottoposta a modifiche in questa sede. Prego quindi il senatore Ferroni di considerare questa un'affermazione di larghi principi. Se tutti noi italiani non ci ritroviamo di fronte a certe posizioni unitarie dello Stato, quello Stato che da altre parti si vuole invece sfasciare e suddividere, è chiaro che andremo incontro ad una situazione veramente difficile e pesante per il nostro Paese. Abbiamo voluto cambiare la parola « Stato » con la parola « Repubblica », e questo va benissimo, però lo Stato non può disinteressarsi di nessuno — dico di nessuno — dei problemi che riguardano il nostro Paese, sia dei problemi che possono riguardare le grandi regioni e le grandi città, sia dei problemi che possono riguardare i piccoli comuni e le piccole zone più o meno periferiche del nostro Paese. Questo senza interferire nelle competenze. Noi, senatore Ferroni, abbiamo ripetuto svariate volte: « salve le competenze », « fatte salve le competenze », abbiamo addirittura disposto che la Regione faccia una legge per assicurarsi la partecipazione dei comuni, ad ogni pie' sospinto abbiamo inserito concetti di questo genere e quindi è chiaro che con questo complesso di responsabilità lo Stato non può che essere, come è stato detto da alcuni oratori, il vigile custode ed in un certo modo l'alone, il lontano controllo che evita abusi e dispersioni.

Il senatore Maderchi ha detto una frase che faccio mia: il problema centrale è la difesa e la valorizzazione del centro storico che deve restare un tessuto vivo, un tessuto vitale perchè Venezia ovviamente non è un museo. Ha parlato il senatore Maderchi di limitazioni all'esproprio: Mi sembra invece che questa legge sia la più lata proprio per quell'emendamento per il quale mi sono fatto parte diligente nel proporlo e che riguarda, in definitiva, lo esproprio generalizzato. Non capisco, quindi, a cosa si voglia riferire il senatore Maderchi, perchè con questa legge, una volta approvati gli emendamenti, il comune è in condizione di procedere a tutti gli espropri che ritenga necessari.

Il senatore Di Prisco ha illustrato il suo ordine del giorno ed ha affermato che ha

avuto una posizione di opposizione immediata alla legge. Speriamo che l'abbia avuta dopo averla letta!

D I P R I S C O . Non dica sciocchezze!

T O G N I , *relatore.* Il senatore Di Prisco ha lamentato le autorizzazioni che sono state date alla Standa e alla Cassa di Risparmio, che contrastano con l'ambiente di Venezia. Ebbene, questa è una piccola dimostrazione, per coloro che vogliono portare alla libera, indiscriminata autonomia degli enti comunali, di come questi ultimi hanno bisogno anch'essi di avere un controllo nella commissione di salvaguardia, onde evitare il verificarsi di contrasti come questi che sono stati segnalati proprio da un senatore dell'opposizione il quale è favorevole naturalmente, come gli altri, ai più ampi poteri nei confronti degli enti locali.

Il senatore Bonazzi ha cercato di essere nel giusto mezzo dicendo che va scartata la tesi pura e semplice della conservazione e va scartata anche una industrializzazione a tutti i costi. Siamo perfettamente d'accordo; mi sembra che la relazione del Governo e la mia relazione collimino proprio su tale posizione.

Il senatore Cifarelli ha fatto, più che un lungo intervento, una lunga presentazione di emendamenti sui quali parleremo ed ha esordito dicendo, secondo il vecchio detto, che prima bisogna vivere e poi filosofare. Ebbene, sono perfettamente d'accordo: questa legge vuole consentire a Venezia di vivere; e poi determinate precisazioni, determinati indirizzi, determinati interventi successivi son rimandati — la legge è di una chiarezza assoluta — al piano comprensoriale, il quale verrà fatto di intesa tra il CIPE e la Regione, sentiti i comuni e con l'intervento dei comuni stessi.

Il senatore Dindo ha affermato che non spetta a noi quanto è compito dei tecnici e che però bisogna ricorrere ad adeguate organizzazioni in quanto — e questo è un punto sul quale è bene esprimersi — noi diamo determinati poteri al Magistrato alle acque, come li diamo, ad esempio, al medico provinciale e ad altri organismi locali, ma oc-

corre che questi si adeguino per quanto concerne il personale sia qualitativamente, sia quantitativamente.

Ho così terminato questa mia breve risposta e chiedo scusa se sono stato più lungo del dovuto. Mi richiamo alla mia relazione, agli emendamenti che la maggioranza ha proposto raccomandandomi di accoglierli. D'altra parte non è che siamo sordi e ciechi; pertanto, se nel corso della discussione si potrà presentare qualche situazione la quale richieda un ulteriore adeguamento, saremo sempre pronti a cogliere il meglio per fare di questa legge un documento il quale non sia soltanto un'affermazione di buona volontà, ma sia uno strumento attraverso il quale realmente si raggiunga il primo fine della legge, cioè la salvaguardia di Venezia. Grazie. (*Applausi dal centro.*)

Presentazione di disegno di legge

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici.* A nome del Ministro di grazia e giustizia, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Finanziamento per la costruzione di carrozze ferroviarie destinate al trasporto dei detenuti » (2013).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione dei disegni di legge sulla salvaguardia di Venezia. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto esprimere il mio

rammarico per non aver potuto seguire personalmente questo interessante dibattito per cause non imputabili alla mia volontà; e colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Scarlato per la preziosa collaborazione che ha prestato sia nel corso dei lavori della Commissione sia seguendo in Assemblea attentamente questa discussione, alla quale hanno dato apporto e contribuito i vari interventi, tutti qualificati e tutti tesi certamente a corrispondere alle finalità che sono sintetizzate nel provvedimento per la salvaguardia della città di Venezia.

Onorevoli senatori, in adempimento allo impegno assunto nel mese di ottobre ultimo scorso, tempestivamente il Governo ha preso l'iniziativa di predisporre e di presentare il disegno di legge che, dopo l'esame della Commissione lavori pubblici, è stato al centro di questo nostro dibattito. Il risultato di questo approfondito e attento esame è stato portato a vostra conoscenza dalla chiara e puntuale relazione del senatore Togni, che desidero qui ringraziare sia per il suo contributo sia per l'attenta cura che ha posto nell'esame del problema che abbiamo in discussione. Consentitemi di ricordare che il testo è il frutto di approfondito esame, di ponderate scelte e tiene soprattutto conto, non solo delle generali istanze e delle aspettative dell'opinione pubblica e delle popolazioni interessate, ma anche dei legittimi ruoli che competono, nei diversi settori, allo Stato, alla regione e agli enti locali.

Si è pervenuti alla formulazione dei contenuti di questo disegno di legge dopo incontri, studi, riesami delle diverse proposte germogliate nel corso di un lungo anno, sempre tendenti allo stesso scopo e che hanno avuto come base di avvio il rapporto generale su Venezia che illustrai in questa stessa Aula il 30 ottobre 1970.

Sugli aspetti particolari, sui singoli punti del testo, sugli interventi, sulle procedure e su certe scelte ha riferito il senatore Togni con una minuziosa, precisa e obiettiva relazione, che ritengo quanto mai completa e degna di particolare menzione, e testè con la puntuale replica che, a mio avviso, focalizza la portata del provvedimento e l'infondatez-

za di determinate critiche. Vorrei pertanto non ripetere quanto ha già avuto modo di considerare l'onorevole relatore; ma vorrei invece richiamare ancora l'attenzione di voi tutti — sia per il significato del provvedimento, sia per la portata del problema che è al nostro esame — sui significati più salienti del provvedimento stesso e a ciascuno precisare, nei limiti di una serena dialettica, alcuni « perchè » e alcuni punti che, per quanto squisitamente e solamente tecnici, hanno ingenerato ingiustificate preoccupazioni.

Innanzitutto va fatta doverosamente una considerazione sul disegno di legge presentato dal senatore Gianquinto e da altri; e lo faccio in modo sereno ed obiettivo, proprio per dare una spiegazione del comportamento del Governo. Devo aggiungere infatti a quanto ha già avuto occasione di osservare in proposito il senatore Togni che la maggiore ragione di perplessità cui induce tale disegno di legge è data dalla eccessiva vastità dell'area territoriale entro cui dovrebbe operare la legge, finendo così col disperdere e frantumare troppo capillarmente gli interventi finanziari; è data dalla ripartizione delle diverse competenze e dei diversi interventi in una visione tale da far ipotizzare un possibile pericolo per una rapida applicazione della legge.

È per queste ragioni soprattutto che, nel confronto fra i due disegni di legge, riteniamo di confermare la validità del testo governativo e di chiedervene l'approvazione, sia pure con gli apporti migliorativi che sono andati man mano delineandosi nel corso del dibattito, nella piena consapevolezza che la nostra iniziativa contribuirà ad avviare finalmente a soluzione sul piano della concretezza il problema di Venezia. Credo che si debba dare atto alla prontezza e alla puntualità del Governo di aver predisposto questo provvedimento di legge e di averlo portato all'esame del Parlamento in piena coerenza e in piena fedeltà agli impegni assunti nel corso della sua attività. Restiamo convinti, onorevoli senatori, che lo sviluppo tumultuoso e distorto della nostra società, spesso regolata dalla logica del profitto, è al-

la radice della degradazione dei nostri centri storici e del nostro patrimonio paesistico. Il dramma di Venezia, come è stato chiamato da più parti, si elimina dunque con una chiara scelta di civiltà, quale indica e presuppone il provvedimento legislativo al nostro esame, al quale annettiamo grande valore per la sopravvivenza e la conservazione di Venezia.

Siamo consapevoli, noi del Governo e tutti voi, che questo dramma, che richiama sensibilità e passione generali, oltre che volontà e propositi motivati di intervento, è derivato dall'assenza di una visione di insieme dei problemi socio-economici della regione veneta e dalla conseguente gravitazione sulla zona lagunare di una spinta economica e commerciale che ha finito per costituire, almeno in assenza di un'adeguata opera di protezione, una minaccia mortale per il delicato equilibrio ecologico della laguna e per la stessa Venezia. In questo bisogna essere chiari e precisi, perchè sviare questo motivo od eluderlo certamente finirebbe con l'intaccare l'integrità del provvedimento e la possibilità di salvaguardare la sopravvivenza di Venezia.

Siamo convinti che davanti ad una situazione così gravemente compromessa e davanti ad una struttura economica che non è surrogabile, nè facilmente nè immediatamente, non sia più pensabile un ritorno puro e semplice agli antichi equilibri naturali. Noi tutti vogliamo opere di protezione di tipo nuovo che sono, come è noto, in fase molto avanzata di studio. Ma le sole opere di difesa, chiamiamole esterne o lagunari, da sole non possono bastare, onorevoli senatori, se non si opera subito all'interno della città di Venezia, della laguna e del suo *hinterland*, anche mediante un sano processo di ristrutturazione sociale ed economica.

In questo senso il nostro provvedimento è da intendere e soprattutto da considerare meritevole della vostra approvazione. Alla sua base, oltre l'intervento dello Stato risolto sul piano finanziario con il prestito, è determinante la funzione che per il problema di Venezia devono adempiere la Regione ed i comuni interessati.

La legge può e deve portare beneficio a tutta la laguna veneta. Per ottenere tali risultati però occorre agire bene, conciliando le vocazioni contrapposte all'area lagunare e armonizzando le spinte turistiche con quelle industriali dell'entroterra. La Regione deve superare l'inefficienza in cui versano le comunicazioni, dando una giustificazione economica, oltre che urbanistica, a tutti gli interventi che essa sarà chiamata a compiere. Deve cioè la Regione curare il suo assetto territoriale in modo da armonizzare la grande Venezia insulare e il suo inestimabile patrimonio artistico con la macroscopica concentrazione industriale di Mestre e Porto Marghera, che, mentre condiziona sempre più capillarmente la laguna inquinata e disestata idraulicamente, è condizionata a sua volta alle spalle da uno sviluppo urbanistico disordinato e caotico.

Da qui la necessità ormai indifferibile di adottare per mali estremi estremi rimedi. È per questo che nella laguna deve operare il regime di salvaguardia che subordina ogni intervento nell'area lagunare ad un controllo tecnico. Questa legge non intacca, come si è sostenuto da qualche parte e si continua a sostenere tuttora, in sede locale le prerogative e le facoltà della Regione e degli altri enti locali e la loro autonomia, poichè è intesa a tutelare gli interessi che sono della nazione e del mondo intero. Come è stato riconosciuto da tutte le parti, essa intende soprattutto offrire alla Regione un appoggio sicuro per l'adempimento dei difficili compiti che le spettano, per assicurare a Venezia un avvenire degno dei valori che essa rappresenta.

Tutto il contenuto di questa legge si ispira quindi ad una logica determinata dalla necessità di armonizzare tra loro le contrapposte spinte e le varie tendenze sinora emerse. Ma non si è mai voluto tralasciare il fine di non compromettere l'obiettivo fondamentale, che è la salvezza di Venezia, in un quadro che consenta di assicurare la conservazione degli immensi valori artistici e monumentali e la rivitalizzazione della città nelle sue componenti più disparate, al fine di inserirla ancora più positivamente.

te nel contesto produttivo del suo entroterra e dell'intera regione.

Il lungo travaglio che ha preceduto la definizione del provvedimento governativo è noto e dobbiamo dare atto della fermezza con la quale le rappresentanze locali, i più genuini ed immediati interpreti delle esigenze e degli interessi veneziani, hanno fatto valere i loro modi di sentire, vedere e voler risolvere il problema. È necessario quindi saper compiere una sintesi unitaria di interventi, di propositi e di volontà; è solo su questo terreno che si opera in modo positivo e costruttivo per la sopravvivenza e per la salvaguardia della città di Venezia e del suo patrimonio. È questo certamente un aspetto che il Parlamento non può sottovalutare, pur se lo stesso testo approvato dal Consiglio dei ministri è stato anche successivamente oggetto di valutazioni critiche, ampiamente esaminate dalla competente Commissione parlamentare.

Oggi il provvedimento si caratterizza sostanzialmente in tre punti che desidero qui richiamare e sottolineare.

È stato ampiamente recepito il principio che afferma la necessità, per la salvaguardia di Venezia, di operare nell'ambito del suo rilancio economico e non limitatamente, così come era avvenuto finora, attraverso provvedimenti di ordine finanziario che possono risolvere isolati problemi della città senza peraltro mutarne l'attuale stato di squilibrio determinato da vari fattori. Il provvedimento mira, infatti, a far cessare con adeguate misure per il settore edilizio abitativo l'esodo della popolazione dal centro storico della città verso Mestre e l'addensamento di insediamenti produttivi in zone della laguna e della stessa Venezia; fattori, questi, che hanno aggravato, con il fenomeno degli inquinamenti e dei movimenti pendolari, la crisi della città.

Nel titolo primo del disegno di legge gli interventi sono stati subordinati a un preciso quadro di programmazione economica e territoriale per la zona comprensoriale di Venezia e del suo entroterra, che sarà regolata e pianificata da parte della Regione. Con ciò stesso ancora si convalida la pienezza di

potere della Regione stessa. La corrispondenza del piano comprensoriale con le scelte di carattere socio-economico contenute nel programma economico nazionale e anticipate nel progetto Venezia, formante parte del documento programmatico preliminare al nuovo piano quinquennale di sviluppo economico, nonchè la tutela degli interessi statuali e internazionali che riguardano Venezia, vengono garantite con certezza attraverso la predisposizione di un piano generale di indirizzi, come è istituito nell'articolo 2 del disegno di legge, che, previa l'elaborazione di essi da parte dell'apposito comitato previsto nell'emendamento approvato in Commissione e su cui appresso ritornerò, dovranno essere fissati dal CIPE.

Il secondo punto qualificante e fondamentale del disegno di legge è costituito dal regime di salvaguardia che deve operare su tutto il territorio comprensoriale, sino a quando i comuni interessati non avranno redatto o adeguato i relativi strumenti urbanistici al piano previsto dal primo titolo del disegno di legge. Ciò è garanzia del rispetto delle finalità indicate dall'articolo primo e degli indirizzi fissati dal CIPE; soprattutto è garanzia di un processo di salvaguardia effettiva della città di Venezia.

Il regime di salvaguardia deve essere vincolante per tutti i tipi d'intervento che si intendono eseguire da parte delle amministrazioni pubbliche e della generalità dei privati. Un'apposita commissione, in cui sono rappresentate le amministrazioni statali e quelle locali con prevalenza numerica di queste ultime, assicurerà tale delicato adempimento.

Il terzo punto che qualifica il disegno di legge riguarda l'individuazione degli interventi immediati, indispensabili a dotare la città lagunare di infrastrutture vitali che possono essere eseguiti prima dell'approvazione del piano comprensoriale in quanto compatibili con le esigenze dell'assetto territoriale e il riconoscimento al CIPE del potere di dichiarare eseguibili altre opere ritenute necessarie, indipendentemente dal piano stesso.

Come già ho avuto modo di dichiarare in Commissione lavori pubblici, sui principi

ispiratori e sulla logica del presente disegno di legge non è possibile ritornare, perchè sarebbero compromessi gli obiettivi che si vogliono perseguire.

Ciò non può significare peraltro la chiusura ad ogni modifica che, nel rispetto di quella logica (come è stato messo in rilievo dal relatore senatore Togni) e di quei principi, possa contribuire ad un più puntuale ed immediato raggiungimento degli obiettivi del disegno di legge. Anche in ciò c'è piena disponibilità.

Gli emendamenti approvati in Commissione si attengono, in linea generale, a tale esigenza, in quanto sono esplicativi, determinativi di maggiori contenuti o dei limiti di operatività degli interventi, e sono intesi ad assicurare una migliore interpretazione ed applicazione della legge.

In tal senso, in un rapidissimo *excursus* del testo governativo integrato dagli emendamenti apportati dalla Commissione competente, ritengo di dover sottolineare dinanzi a voi, onorevoli senatori, il particolare valore e il contenuto che si intende dare al previsto comitato che deve preparare per il CIPE gli indirizzi necessari per la predisposizione, adozione ed approvazione del piano comprensoriale.

Essenzialmente due sono i motivi che giustificano la istituzione di tale comitato; esso, infatti, deve costituire il supporto tecnico necessario ai fini della individuazione degli indirizzi succitati. Alla presidenza di tale comitato deve essere preposto il ministro dei lavori pubblici, il quale, nell'ambito delle competenze istituzionali riconosciute anche nel documento programmatico preliminare al programma economico nazionale, deve assolvere a compiti di verifica istruttoria delle scelte di localizzazione dei più significativi interventi pubblici, al fine soprattutto di garantire il rispetto delle destinazioni d'uso del territorio previste nei piani urbanistici regionali.

Il secondo motivo è la necessità di cercare un'occasione di incontro dei ministri più direttamente interessati alla salvaguardia e rinascita di Venezia (ministro dei lavori pubblici, ministro del bilancio e della programmazione economica, ministro della pubblica

istruzione, ministro della marina mercantile) con le amministrazioni locali (regione Veneto, Amministrazione provinciale di Venezia, comune di Venezia ed altri comuni interessati).

Ciò soprattutto al fine di armonizzare e saldare in un unico contesto le diverse sfere di competenze per quanto attiene anche alle scelte economiche, nonchè di creare un colloquio continuo e costruttivo tra potere centrale ed organi del potere locale che, come nel caso di Venezia, è più che mai necessario, attese le dimensioni macroscopiche degli interessi gravitanti nell'area lagunare, che hanno condizionato finora e condizionano ogni intervento.

A questo punto mi sia consentito di insistere sulla necessità che venga favorevolmente accolto in quest'Aula l'emendamento già proposto in Commissione, ma non recepito, con il quale si vuole modificare la lettera *b*) dell'articolo 15 al fine di costituire un fondo di lire 500 milioni presso il Ministero del bilancio (CIPE) assolutamente necessario per l'elaborazione degli studi e delle ricerche che il comitato, di cui all'articolo 2, dovrà svolgere.

Tale stanziamento è assolutamente necessario per assicurare il procedimento programmatico ipotizzato nel disegno di legge.

Non devo fare ulteriori considerazioni sugli altri emendamenti proposti ed accettati in Commissione relativamente al titolo 1° del disegno di legge in quanto li ritengo aderenti allo spirito del provvedimento.

Per quanto attiene al titolo 2° non posso fare a meno di nutrire qualche perplessità sui termini cui devono soggiacere i pareri della commissione per la salvaguardia di Venezia.

Mi auguro in tal senso di trovare conforto nelle determinazioni di quest'Assemblea.

In ordine agli emendamenti apportati alle disposizioni del titolo 3° devo convenire sul rilievo intelligentemente fatto in quest'Aula dal presidente Fanfani circa la opportunità di ripristinare il testo governativo della lettera *a*) dell'articolo 7, al fine soprattutto di evitare interpretazioni inesatte della volontà del legislatore.

Nella prospettiva di assicurare una soluzione al problema di Venezia secondo un preciso rigore tecnico, condivido anche l'inserimento del nuovo articolo 8 riguardante la prevista consulenza al Magistrato alle acque da parte del laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche.

Anche per il nuovo articolo 12, la richiesta del parere del CIPE per gli interventi a carattere neutro, cioè che non compromettono l'assetto del territorio, sentite le amministrazioni locali, può essere considerata ulteriore garanzia di aderenza di tutti gli interventi ad un preciso piano programmatico.

Mi auguro, però, a tal proposito che sia da tutti sentita la necessità che, per sbloccare la situazione critica in cui versa Venezia nel settore del risanamento edilizio e igienico-sanitario, sia considerata la esigenza di far eseguire immediatamente quegli interventi che non deturpino gli ambienti nelle loro varie componenti architettoniche e monumentali.

Vorrei cogliere l'occasione per fare una precisazione rispetto alla critica che si è rivolta nei confronti della ritardata presentazione del disegno di legge contro gli inquinamenti; non si tratta di ritardo, a mio avviso; si tratta unicamente di una volontà di recepire i suggerimenti dell'esperienza, dati anche in sede parlamentare, per assicurare un assetto organico a tutta la materia e dare quindi capacità effettiva al provvedimento evitando di avere una legge soltanto enunciativa e programmatica, perchè siamo convinti che bisogna fare una legge che abbia in sé stessa i mezzi finanziari e l'organicità indispensabile per raggiungere gli scopi che con la legge stessa ci siamo proposti. Ritengo quindi che quanto prima avremo la possibilità di affrontare anche questo importante problema della legge contro gli inquinamenti, di cui già abbiamo presentato il nuovo testo rielaborato.

All'articolo 13, norma ampiamente emendata rispetto al contenuto del testo governativo (articolo 12), giudico opportuno il richiamo inserito alle disposizioni della riforma sulla casa al fine di evitare incertezze interpretative.

Tale articolo, che prevede la delega al Governo, sentita la Regione, ad emanare norme in proposito, vuole soprattutto risolvere il problema della ricostruzione o dell'ammmodernamento degli edifici del centro storico di Venezia e di Chioggia, nella considerazione dell'attuale particolare situazione abitativa, che è condizione anch'essa per la rinascita socio-economica della città.

I criteri cui ci si è voluti informare sono scaturiti dalla considerazione che solo l'intervento della mano pubblica nel settore potrà risolvere tale delicato aspetto del problema.

E passando ad esaminare (come è mio dovere soprattutto per un rispetto verso l'Assemblea e i singoli senatori che sono intervenuti nel dibattito come riconoscimento appunto della validità del loro apporto e del loro contributo) gli interventi che si sono avuti nel corso del dibattito, mi sia permesso formulare un ringraziamento al signor Presidente del Senato non soltanto per la sensibilità dimostrata verso questo problema ma anche per le sue acute osservazioni su due articoli del disegno di legge governativo che finiscono per dare maggiore compiutezza ed organicità allo stesso.

Al senatore Premoli di cui ho potuto ascoltare l'intervento, oltre quanto detto all'inizio, ripeto che il pre-CIPE, come ha voluto definire il comitato previsto dall'articolo 2, è il necessario supporto, come è stato chiarito dal relatore Togni, e l'anello di saldatura tra potere centrale e potere locale appunto per evitare anche quei conflitti o quelle discrepanze che tanto finora ci hanno preoccupato e che certo non fanno diminuire i tempi tecnici necessari agli interventi.

Al senatore Premoli e al senatore Noè, intervenuto subito dopo ed espositore di un dottissimo intervento su difficili problemi tecnici che tutti abbiamo potuto apprezzare, devo precisare alcuni punti riguardanti in modo particolare le bocche e i canali della laguna.

Con questa precisazione vorrei — spero mi sia consentito — chiarire, anche per taluni articoli di stampa apparsi recentemente, talune inesattezze o forse difficili inter-

pretazioni di parole pronunciate con ben diverso significato.

Innanzitutto il laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse, istituito dal Consiglio nazionale delle ricerche a Venezia sotto il controllo del comitato per le scienze fisiche dello stesso Consiglio nazionale delle ricerche, ha il compito di studiare « la dinamica e l'interazione delle grandi masse, cioè delle componenti solide, liquide e gassose del pianeta » ed è stato creato « anche allo scopo pratico di comprendere i meccanismi di certe calamità naturali e di portare un contributo nelle ricerche che riguardano l'ambiente fisico in cui vive l'uomo ».

Il laboratorio è stato istituito a Venezia perchè questa città è al centro di un'area sperimentale di grandissimo interesse con un immediato ed urgente bisogno di studi e di controllo.

Per quanto riguarda più specificatamente i problemi veneziani deve essere sottolineato l'impegno di assicurare il più stretto coordinamento dei programmi di ricerche già avviate o da avviare dai due organismi, cioè dal comitato e dal Consiglio nazionale delle ricerche attraverso questa sua proiezione, e di promuovere la più stretta collaborazione del laboratorio con il Comitato stesso.

Queste intese hanno avuto finora piena e fruttuosa esecuzione, tanto che il laboratorio ha ottenuto dal CNR, proprio per interessamento del comitato, il finanziamento per compiere un sondaggio profondo nel sottosuolo di Venezia. E d'intesa è stato bandito anche il concorso fra grandi imprese italiane e straniere per raccogliere idee sulla impostazione tecnica di possibili dispositivi di chiusura delle bocche lagunari, ai fini della regolazione dei livelli marini in laguna; così pure per i modelli matematici in corso di sperimentazione da parte del laboratorio per la previsione anticipata delle acque alte. Il detto modello matematico è stato presentato al comitato il 12 settembre del 1969.

Il comitato dunque si trova in condizioni di essere perfettamente al corrente delle ricerche del laboratorio e di tenerne conto nel lavoro di coordinamento delle varie indagi-

ni settoriali da chiunque siano compiute. Il comitato è così in grado di proporre al Governo, come è suo dovere, programmi organici di provvedimenti a difesa della città di Venezia e a salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali, come si può rilevare dalla relazione sull'attività svolta dal comitato fino al 30 giugno 1971, già distribuita agli onorevoli parlamentari.

Le proposte di interventi immediati a difesa di Venezia contenute nella suddetta relazione tengono debito conto — è bene precisarlo — delle ricerche di laboratorio del Consiglio nazionale delle ricerche e non sono affatto in contrasto con esse, come si dimostrerà in seguito. E qui debbo fare la puntualizzazione necessaria. Non è esatto, onorevoli senatori, che il comitato abbia detto e che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia confermato che la regolazione dei livelli marini in laguna possa trovare soddisfacente disciplina mediante la chiusura delle due sole bocche di Porto di Lido e di Chioggia. Il comitato ha suggerito al Governo di iniziare la costruzione delle opere destinate a regolare l'afflusso delle alte maree in laguna cominciando dalle bocche di Lido e di Chioggia per il semplice fatto che non sarebbe possibile intervenire contemporaneamente sulle tre bocche di Lido, Chioggia e Malamocco senza precludere per qualche tempo l'accesso al porto di Venezia-Marghera. D'altra parte, ai fini della riduzione dei livelli marini nel bacino di Lido, non avrebbe senso cominciare a realizzare la chiusura delle bocche di Chioggia e Malamocco lasciando aperta la bocca di Lido per rendere possibile l'accesso delle navi al porto di Venezia-Marghera.

La chiusura della bocca di Malamocco, dunque, dovrà necessariamente effettuarsi in una seconda fase degli interventi. Nel frattempo il comitato ritiene di poter affinare lo studio dei problemi riguardanti la chiusura della bocca di Malamocco anche in relazione alle esigenze di agibilità del porto di Venezia.

D'altra parte è ben noto che lo stanziamento di 250 miliardi di lire, che è alla base del provvedimento in discussione, a favore di Venezia e della sua salvaguardia è suf-

ficiente per soddisfare soltanto le necessità di primo intervento. Per gli interventi della seconda fase — e fra questi deve essere compresa la chiusura della bocca di Malamocco — sarà necessario indubbiamente reperire altri fondi. In tale spirito... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Si tratta di misurare le disponibilità e si tratta anche di un processo formativo di questi strumenti di salvaguardia.

G I A N Q U I N T O . Nel finanziamento non è compresa la chiusura di quelle bocche.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Non sto dicendo espressamente questo; dico soltanto che l'ipotesi è così formulata. Sarà poi compito definitivo degli strumenti deliberanti e operativi che abbiamo previsto nella legge stabilire quali saranno le opere da realizzare.

In tale spirito vanno intese le dichiarazioni del Presidente del Consiglio contenute nel discorso tenuto all'Isola San Giorgio. Il presidente Colombo infatti si è limitato a riferire che nel programma di utilizzazione delle disponibilità finanziarie attuali sono comprese le opere di chiusura delle bocche di Lido e di Chioggia secondo queste prime previsioni, salvo poi rivederle sulla base delle conclusioni cui perverremo sul piano operativo e delle deliberazioni.

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'arginatura del cosiddetto canale dei petroli, al fine di evitare la chiusura della bocca di Malamocco, è opportuno precisare che, come risulta dalla più volte citata relazione del comitato, l'ipotesi stessa viene considerata di assai improbabile o addirittura impossibile realizzazione per ragioni preclusive di carattere ecologico, naturalistico, paesistico e urbanistico.

G I A N Q U I N T O . Questo è gravissimo.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Come gravissimo! Noi diciamo che non bisogna farlo.

G I A N Q U I N T O . Dite che non bisogna farlo, ma in pratica pensate che non si debba chiudere.

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo detto che, per quanto riguarda l'ipotesi dell'arginatura del cosiddetto canale dei petroli, l'ipotesi stessa viene considerata di assai improbabile o addirittura impossibile realizzazione e questo per ragioni preclusive di carattere ecologico, naturalistico, paesistico e urbanistico.

Sempre rispondendo agli interventi dei senatori Premoli e Noè, ricordo che le opinioni del laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse del Consiglio nazionale delle ricerche in merito ai sistemi di regolazione dei livelli marini in laguna sono puntualmente riportate a pagina 108 della relazione sull'attività del comitato (già, come ho detto, distribuita) e di esse il comitato ha tenuto e terrà il debito conto.

Quanto agli studi che il laboratorio sta compiendo sulle opere da realizzare in corrispondenza delle bocche lagunari per la regolazione dei livelli marini in laguna, posso assicurare che essi sono perfettamente a conoscenza del comitato e del Ministero dei lavori pubblici.

Si tratta di un vero e proprio progetto di massima che un consorzio di imprese italiane (le stesse che hanno partecipato al concorso di idee bandito dal Consiglio nazionale delle ricerche d'intesa con il comitato) sta portando avanti con l'assistenza tecnica del laboratorio e con l'utilizzazione del centro di calcolo elettronico dell'IBM.

Per quanto concerne poi la tesi che il mantenimento della agibilità della bocca di Malamocco nel periodo di tempo occorrente per la realizzazione delle chiuse mobili nelle bocche di Lido e di Chioggia possa portare, attraverso la scomparsa degli spartiacque tra i tre bacini della laguna, a spostamenti di acque inquinate dal bacino di Malamocco al bacino di Lido, essa non ha fondamento per alcune ragioni e cioè: fino alla completa agibilità delle chiuse di Lido e di Chioggia tali bocche resteranno aperte e quindi gli attuali spartiacque resteranno praticamente inalterati; nel momento stesso in cui le chiu-

se alle bocche di Lido e di Chioggia potranno essere messe in funzione inizieranno gli interventi nella bocca di Malamocco restando aperta quella di Lido per l'accesso delle navi al porto di Venezia-Marghera e in tali condizioni si avranno, semmai, spostamenti di acque dal bacino di Lido a quello di Malamocco; nel programma degli interventi di prima fase, finanziati con il prestito di 250 miliardi di lire, sono compresi i provvedimenti necessari per eliminare del tutto gli inquinamenti delle acque lagunari da parte sia delle industrie sia degli abitati e si deve ben ritenere che tali provvedimenti esplicheranno pienamente la propria efficienza ancora prima che siano terminati i lavori di chiusura delle bocche di Lido e di Chioggia.

Per quanto attiene invece all'intervento del senatore Gianquinto condivido pienamente che si tratta anche e soprattutto di problema politico. È appunto sotto tale particolare profilo che il Governo ha presentato un testo che affronta il problema di Venezia nella sua globalità, ma non si può parlare di ritardi nella presentazione della legge perchè in osservanza di tutti i canoni democratici abbiamo voluto sentire, ascoltare, renderci edotti di quanto anche i poteri locali erano giusti portatori.

Che dissensi veri e propri siansi originati nella maggioranza, senatore Gianquinto, non mi sentirei di confermarlo, ma invece si è trattato di diversi modi di adombrare o indicare le soluzioni per uno stesso problema. Quando si cita il parere del Consiglio superiore delle belle arti si dimentica poi il parere del 10 novembre 1971 della Commissione istruzione pubblica e belle arti del Senato, citato anche dal relatore senatore Togni. E la preoccupazione manifestata circa gli emungimenti, di cui, dice il senatore Gianquinto, non vi è cenno nel testo governativo, viene meno quando si consideri che è già in corso il censimento dei pozzi oggi esistenti e che la legge nuova prevede appunto la realizzazione di quegli acquedotti, ad uso civile, agricolo ed industriale che sono il presupposto per la chiusura dei pozzi.

L'impostazione del problema idraulico lagunare — sempre in risposta al senatore Gianquinto — dovrà essere scelta tecnica, sì, ma subordinata sempre agli studi tuttora in corso, come ho avuto già modo di dire riprendendo gli spunti dei senatori Premoli e Noè.

È perciò che ho voluto puntualizzare tali aspetti: il senatore Gianquinto dice che se la critica esiste ad essa dobbiamo rispondere. E la critica delle ACLI anch'essa viene ridimensionata quando si consideri l'intervento pubblico nel settore edilizio, che è il presupposto per la cessazione dei fenomeni migratori verso la terraferma, e le prescrizioni per una sana politica del territorio, che una volta attuata porterà nuovi posti di lavoro e non già una loro diminuzione.

Vengono meno o per lo meno devono essere ridimensionate le critiche emerse in Consiglio comunale che considerano «inaccettabile che le linee di inquadramento nazionale vengano affidate al CIPE e burocraticamente calate dall'alto». Non c'è alcun verticismo in tutto questo: c'è soltanto una compenetrazione ed una interrelazione di funzioni e di compiti rivolti allo stesso fine e allo stesso obiettivo.

Quel pre-CIPE o comitato, ove sono rappresentate e convergono le idee e le scelte locali serve appunto, come ho già detto, da anello di giuntura tra potere centrale e poteri locali, dinanzi ad un problema la cui dimensione non può che essere territorialmente definita, ma assume significati ed importanza nazionali ed anche internazionali.

Il documento votato dal consiglio comunale di Venezia, a cui poi fa riferimento il senatore Gianquinto e che è stato posto alla base del disegno di legge n. 1956, esprime senz'altro la volontà unitaria espressa dalle forze democratiche per risolvere il problema di Venezia; ma se solo taluni punti sono stati recepiti dalla Commissione lavori pubblici, i motivi ne sono stati chiariti nella relazione del senatore Togni alla quale espressamente mi richiamo.

Per quanto attiene alla chiusura delle bocche, senatore Gianquinto, non voglio ripetermi; spero che sia stato esauriente

quanto ho precisato ai senatori Premoli e Noè. Ed è logico che nessuno oggi potrebbe precisare i tempi tecnici e cioè quando incominceranno i lavori, da chi saranno eseguiti e quando saranno completati. Ma la legge vuole ed indica le opere che si devono fare, attribuisce i fondi e tali opere saranno fatte sulla base di scelte tecniche basate sugli studi che sono — ripeto — ancora in parte in corso.

Non c'è, poi, e non ci deve essere nella legge alcuna « prevaricazione del potere centrale e non si deve autorizzare alcuna soluzione centralistica ». Questa è una giusta affermazione che condivido pienamente.

Tale appunto e preoccupazione non mi toccano, in quanto siamo assertori di tutte le autonomie e proprio in tale concezione, nel rispetto delle leggi e della Costituzione, stiamo per varare i provvedimenti delegati di passaggio delle funzioni e dei compiti dallo Stato alle regioni.

È altrettanto infondata la critica fatta al CIPE ed ai suoi compiti sol che si consideri che il Governo deve garantire armonia e coordinamento degli interventi, in un contesto globale ed unitario che non può prescindere dalla programmazione economica nazionale, perchè sono convinto che non bastano 250 miliardi, ma altri ne occorreranno, quindi questo problema non può essere estraniato dalla programmazione economica nazionale così come si sta facendo.

Così non trovo giustificate le critiche mosse al Magistrato alle acque o agli articoli del disegno di legge governativo per il risanamento edilizio. Tutti vorremmo fare miracoli; sarebbe però illusorio credere che i problemi dell'inquinamento, acqueo ed atmosferico, o quello del risanamento edilizio possano avvenire entro termini brevissimi, ma certo vogliamo che la legge, una volta operante, sia applicata con tutto il suo vigore, con tutta la sua validità, con tutte le dovute misure tendenti ad eliminare violazioni o per altro verso fenomeni speculativi.

A proposito dell'interessante intervento del senatore Ferroni condivido il suo modo di vedere il problema e ci sentiamo solidali con lui nel voler respingere l'accusa di aver

ritardato o voluto ritardare l'approvazione dei provvedimenti per Venezia. È vero, invece, come dice il senatore Ferroni, che il disegno di legge governativo, nel testo emendato dalla Commissione, è scaturito ed è nato dalla logica democratica che regola le istituzioni e i loro compiti ad ogni livello, dalla logica sociale ed umana che emerge dalla condizione di una città che si avvia, ove non si inverta la tendenza in atto da oltre un ventennio, al collasso demografico, sociale ed economico. Ed è tutto qui. Debbo aggiungere, a questo punto, che se ogni apertura di democratico dialogo, con tutte le sue necessarie implicazioni critiche e dialettiche, viene interpretata ad ogni piè sospinto come un dissesto del Governo o della maggioranza, con ciò stesso si incrina la validità di questo metodo tanto essenziale al rapporto parlamentare, senza per nulla affermare qualcosa di vero e di utile. Pertanto ritengo che bisogna prendere, con piena convinzione, piena coscienza della validità di questo metodo, senza per nulla vedere in esso alcun elemento di dissesto o di squilibrio.

È, quindi, il riconoscimento, sia pure di parte, che ci troviamo veramente di fronte alla prima legge organica, cioè siamo dinanzi ad un momento decisivo ed importante per le sorti a venire della città di Venezia, del suo entroterra, della sua laguna. Non abbiamo credo, nessuno, la pretesa di affermare di avere tutto previsto e tutto calcolato; ma è certo che questa legge è la premessa e la prima, concreta, positiva iniziativa, il supporto non solo per le soluzioni indifferibili, ma anche per quelle a venire.

E condivido le perplessità manifestate nel settore dell'inquinamento atmosferico che è il problema gravissimo per Venezia, ma che incombe purtroppo su tutta la società e su cui bisogna intervenire tempestivamente e con strumenti adeguati ed idonei.

Al senatore Piccolo, che ha posto in evidenza particolarmente il problema dei primati delle competenze, non posso che confermare di condividere appieno « la grandezza della partita », per cui è stato necessario superare ricerche sterili di competenze ed

evitare la loro sovrapposizione. Quindi il compenetrarsi degli interventi dello Stato, della Regione e dei comuni è stato, a mio avviso, felicemente superato nello schema governativo così come emendato dalla Commissione.

Il senatore Maderchi ha richiamato invece l'attenzione di noi tutti su un « problema centrale » per Venezia: quello della difesa e della valorizzazione del centro storico in tutte le sue componenti. È un'esigenza che il disegno di legge ha avvertito ed avverte, tanto da prevedere, come ho già detto, appositi interventi in specie nel campo espropriativo e il regime della rivitalizzazione del tessuto urbano edilizio del centro avrà modo di essere anche meglio determinato nelle linee della delega che il disegno di legge conferisce al Governo.

Il senatore Di Prisco è partito invece dalla considerazione che il provvedimento governativo sarebbe di tipo neutrale, e cioè improduttivo di quegli effetti che le popolazioni interessate attendono di vedere realizzati. Non sembra che tale assunto sia condivisibile per quanto riguarda l'attuale disegno di legge per Venezia atteso che, come ho già detto più volte, gli interventi ivi previsti mirano non solo alla salvaguardia dei caratteri ambientali e monumentali di Venezia (e ciò non è poco a mio avviso) ma anche alla sua rivitalizzazione socio-economica e quindi sono positivi anche per il mondo del lavoro verso cui non dico soprattutto, ma anche il Governo è particolarmente sensibile.

Circa le osservazioni pronunciate dal senatore Bonazzi sull'attuale stato di inefficienza igienica, sanitaria e abitativa del tessuto residenziale urbano del centro storico, ripeto che l'intervento della mano pubblica, così come previsto nel disegno di legge governativo, è garanzia, in un contesto che prevede anche le opere acquedottiche e della rete delle fognature, che finalmente il problema potrà essere avviato a soluzione. Parimenti condivido quanto il senatore Bonazzi ha ricordato — perchè da me detto a suo tempo — circa il fenomeno delle concentrazioni urbanistiche che richiedono correttivi che possono trovare riscontro solo in una

sana e nuova politica del territorio. Il senatore Bonazzi ha indicato cinque obiettivi da raggiungere ed io ritengo che il disegno di legge, quando parla di piano comprensoriale, intende riferirsi al piano territoriale e quindi a quelle scelte che sono gli obiettivi voluti, che sono tutti fra loro collegati e interdipendenti. E mi pare che noi siamo portatori di questa nuova politica del territorio.

Condivido quanto espresso dal senatore Tolloy nel suo intervento, cioè che l'approvazione di questa legge, una volta intervenuta, non esaurisce il problema di Venezia, ma essa è la garanzia, ribadita anche nell'articolo 1, che lo Stato non considera affatto esaurito il suo compito e la sua responsabilità nei confronti di Venezia e che invece vuole iniziare subito quanto necessario e continuarlo per ridare sicurezza e nuova linfa alla città meravigliosa e alla sua laguna.

Al senatore Cifarelli devo far presente quanto ho avuto già modo di dire prima, in replica ai senatori Premoli e Noè, circa la chiusura delle tre bocche della laguna e circa il canale dei petroli che, per quanto oggi agibile, non è al momento sottoposto ad alcun intervento di completamento. Una risposta a tale ultimo problema del canale di Malamocco e della terza zona industriale non è, mi sia consentito dire, solo decisione politica: è anche decisione politica, ma anche soluzione tecnica che deve tener conto di quanto emergerà dagli studi in corso e che è condizionata parimenti dalle scelte per le bocche e dagli indirizzi che darà il CIPE. La soluzione oltretutto — e mi pare in modo fondamentale — è riservata al piano comprensoriale che sarà redatto dalla Regione sulla base degli indirizzi formulati dal CIPE, mentre è assai facile allo stato affermare che non una sola parte dello stanziamento previsto da questa legge è destinata al canale dei petroli. Per ora il problema rimane impregiudicato in quanto, ripeto, i lavori di completamento sono sospesi e quindi non si può determinare una ulteriore evoluzione negativa della situazione. Del resto questa mia assicurazione è stata già anticipata dal presidente del Consiglio onorevole Colombo in una lettera personale inviata ad un settimanale.

Per quanto riguarda l'azienda di cui al punto 2) dell'articolo 13 del disegno di legge, ritengo doveroso far presente quanto segue. Non penso di dovermi dilungare nella valutazione dell'alternativa posta nel corso del dibattito in Commissione e in Aula tra i vari oratori intervenuti a questo proposito. A noi non interessa se l'azienda debba avere necessariamente una prevalente partecipazione azionaria comunale o di altri enti pubblici. Quello che ci interessa è che sia garantita una struttura efficiente pubblica per consentire sul piano operativo il conseguimento di quegli scopi per cui l'azienda verrà istituita, se sarà istituita. Quello che ci interessa è che ciò avvenga con la precisa intesa fra gli organi statuali, regionali e comunali concorrenti alla formulazione delle decisioni.

Al senatore De Marsanich mi è sufficiente sottolineare che partiamo da posizioni nettamente contrapposte: il Governo non intende minimamente soffocare le autonomie locali, ma esaltarle affinché possano svolgere a pieno il ruolo ad esse assegnato dalla Costituzione repubblicana.

Anche per quanto concerne il discorso della funzione degli interventi finanziari previsti dal disegno di legge in esame, non credo proprio che la solidarietà della comunità internazionale per Venezia sia intesa nel senso di fare di questa meravigliosa città un museo senza vita. Credo che Venezia vada riguardata nel suo aspetto insulare del centro storico, nella sua terraferma di Mestre e di Marghera, nel suo litorale con le isole e con la laguna, nel suo entroterra e nel suo aspetto territoriale ed urbanistico e nel suo sviluppo socio-economico visto in una visione globale ed organica. Salvare la città è come salvare l'ambiente, a mio avviso, essendo la sorte di Venezia in diretta connessione con la sua geografia ed essendo questo ambiente una successione di interventi della mano degli uomini in antagonismo con la natura, legato ad un equilibrio instabile, sempre esposto a mutazioni e a modifiche e ricorrentemente mantenuto nelle varie successioni temporali da interventi artificiali e da interventi dell'uomo. Se si lasciasse mano libera alla natura si avrebbe l'inesorabile distruzione

della città; la laguna si trasformerebbe in un mare aperto.

Noi non abbiamo voluto cadere, quindi, nel facile terreno dei luoghi comuni, di cui è tanto costellata la polemica su Venezia e sul come salvare Venezia. Venezia non poteva essere considerata come un monumento da restaurare, riducendola a città museo. Non si poteva mettere in liquidazione un sistema di rapporti sociali, un'intera economia la cui distruzione avrebbe conseguito il risultato di annientare tutto un ambiente economico e sociale, riducendo Venezia ad una città morta.

La linea valida, quindi, come ha ricordato poc'anzi il senatore Andò, è quella di salvaguardia della città e dei suoi caratteri ambientali e monumentali; è quella del piano per la preservazione del patrimonio artistico e culturale della città, di soluzioni idonee dei problemi edilizi ed urbanistici, di proporzione dello sviluppo economico e sociale, di equilibrate e razionali sistemazioni della laguna e del suo ambiente.

La proposta legislativa per Venezia vuole per l'appunto corrispondere a queste considerazioni fondamentali e a queste linee di azione che sono idonee a raggiungere le finalità da più parti invocate. Il Senato ha oggi il merito di accogliere e recepire, grazie alla concreta iniziativa del Governo, con la presentazione del disegno di legge sugli interventi per la salvaguardia di Venezia, un problema della nostra cultura che è divenuto di pressante attualità e di dimensioni anche internazionali. Coglie anche e recepisce quanto è presente nella coscienza e nell'aspirazione di sviluppo sociale ed economico dei ceti lavoratori, compiendo in tal modo le giuste integrazioni di una proposta volta alla conservazione e alla salvaguardia di una città storica ed artistica di portata mondiale, non mummificandola però, ma inserendola nel vivo di un assetto territoriale di produzione, di occupazione e di sviluppo.

Del resto ritengo che al senatore De Marsanich abbia dato una risposta esauriente già il senatore Dindo, che ha richiamato quanto di positivo c'è nel testo del disegno di legge governativo e che riconosce lo sforzo notevole che si è posto nella sua redazione per

il raggiungimento di obiettivi che si possono avere solo in fase di programmazione economica nazionale.

Conclusivamente ci troviamo di fronte ad una legge che, per l'inserimento della problematica che tende a regolare in un preciso quadro programmatico, per l'imponenza degli interventi di mano pubblica, per l'appropriato riconoscimento del ruolo e delle competenze degli enti locali ed infine per la ripresa socio-economica della città, va positivamente valutata e ne va raccomandata l'approvazione.

Non bisogna illudersi però, è bene dirlo, che questa legge, sia pure designata con l'appellativo di speciale, possa risolvere definitivamente e compiutamente l'angoscioso problema di Venezia. Non si può infatti ritenere di poter dissociare la salvaguardia fisica di Venezia dalla sua salvaguardia attiva.

I monumenti, le opere d'arte, le opere dell'ingegno umano nate nel corso dei secoli devono essere preservate e conservate ma non deve morire la linfa viva costituita dalla popolazione e dalle forze del lavoro della città, dei comuni gravitanti sulla laguna e del suo entroterra, che meritano l'inserimento immediato in un contesto socio-economico che è dovere della Repubblica individuare ed attuare.

Sotto tale aspetto la legge, quindi, deve essere considerata come il primo fondamentale, importante e concreto provvedimento veramente nuovo a cui altri necessariamente, soprattutto sotto l'aspetto finanziario, dovranno seguire.

G I A N Q U I N T O . Non si tratterà di una delle solite leggi-stralcio?

L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è una legge operativa, dotata anche di mezzi finanziari. Ritengo invece che sia il primo atto concreto e veramente positivo che si sta avviando per opera del Governo e grazie alla considerazione che ne avrà il Senato, e successivamente, la Camera dei deputati.

Onorevoli senatori, signor Presidente, da qualche anno si è compiuto il centenario dell'ingresso di Venezia nell'assetto unitario po-

litico dello Stato italiano. Vogliamo che tale ricorrenza possa essere riferita, oltre l'usura del tempo e contro l'offesa degli elementi ostili, ad una città che sia riabilitata alla sua vita, con la restaurazione e la salvaguardia del suo inestimabile patrimonio di cultura, di storia, di arte, con una popolazione attiva restituita alla fiducia nel suo avvenire di sviluppo e nella validità dei valori insostituibili della democrazia. Grazie. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per il riconoscimento dato al Senato della solerzia con la quale in Commissione, con lo sforzo di tutti i Gruppi, si è proceduto a predisporre i provvedimenti su Venezia da sottoporre alla discussione dell'Assemblea.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1948 nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

L I M O N I , *Segretario*:

TITOLO I

Art. 1.

Il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale.

La Repubblica garantisce la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna, ne tutela l'equilibrio idraulico, ne preserva l'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque e ne assicura la vitalità socio-economica nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della Regione. Al perseguimento delle predette finalità concorrono, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, lo Stato, la Regione e gli Enti locali.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati a questo articolo.

L I M O N I , Segretario:

Sopprimere il primo comma.

- 1.2 MADERCHI, GIANQUINTO, CATALANO,
ANTONICELLI, BONAZZI, DI PRISCO,
CAVALLI, ABENANTE, POERIO,
FABRETTI, RAIA, PEGORARO

Al primo comma, sostituire la parola: «preminente» con l'altra: «notevole».

- 1.3 GIANQUINTO, DI PRISCO, BONAZZI,
MADERCHI, ANTONICELLI, CATALANO,
ABENANTE, POERIO, CAVALLI,
FABRETTI, BONATTI, PEGORARO

Al secondo comma, dopo le parole: « socio-economica » inserire le altre: « anche in relazione al suo costante depauperamento demografico ».

- 1.1 PREMOLI

C A V A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Cercherò di essere brevissimo, onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi. Chiediamo la soppressione del primo comma dell'articolo 1, che considera il territorio della città di Venezia di «preminente interesse nazionale». Ricordiamo con tutta sincerità che in Commissione, nel corso della discussione, l'inserimento di questo emendamento aggiuntivo all'articolo 1 del testo governativo così come era stato motivato aveva portato il nostro Gruppo a non opporsi, anzi a votare assieme agli altri.

Però dalla discussione in Commissione ad oggi dobbiamo dire, con altrettanta sincerità, che in conseguenza di alcune forzature che abbiamo ascoltato, provenienti dai settori della maggioranza siamo stati costretti ad un ripensamento.

Il nostro ripensamento cioè, in parole povere, è determinato dall'interpretazione data ripetutamente dallo stesso relatore già in Commissione, quando l'emendamento era stato approvato, e poi anche nel corso della

sua relazione fatta in Aula. Tutto questo ci ha messo in sospetto perchè se alla frase «preminente interesse nazionale» si dà una interpretazione secondo la quale ogni atto, ogni decisione che possano assumere secondo le loro competenze gli organi responsabili locali sui vari piani può essere frenato, contestato e addirittura annullato dagli organi centrali, questa formulazione finisce per trasformarsi in un nuovo e maggior potere d'intervento del centralismo ministeriale. Inoltre abbiamo constatato che nel nostro ordinamento non esistono formulazioni simili; si parla ad esempio di protezione delle bellezze naturali per la tutela delle opere di interesse artistico, si parla di notevole interesse pubblico ma l'unico riferimento, negativo, lo si può fare ad una legge fascista del 1928 che considera di preminente interesse nazionale il territorio di Roma trasformato in Governatorato sottoposto all'assoluto potere del Governo centrale.

Ora, l'interpretazione del relatore e di altri settori che abbiamo ascoltato in questi giorni si avvicina molto a questo tipo di potere assoluto del centro di intervenire in una particolare zona del territorio nazionale. Ebbene, quest'interpretazione non ci va; noi abbiamo sostenuto in Commissione ed abbiamo accettato questa formulazione interpretandola come un'affermazione politica valida appunto per l'Italia e per il mondo, un'affermazione tendente a sottolineare l'impegno della collettività nazionale, della Repubblica italiana. Questa espressione per noi voleva e vuole significare che si chiede al Governo e al Parlamento italiani di assolvere al preciso compito di farsi garanti della realizzazione del programma di difesa e di sviluppo di Venezia e della sua laguna con un'opera di stimolo, di presenza, di assistenza, di aiuto finanziario ai veneziani. D'altra parte i veneziani nella loro secolare storia hanno sempre saputo essere essi stessi i fautori del superamento delle crisi della loro città e del loro porto nei vari aspetti culturali, sociali ed economici. Noi comunisti siamo convinti che, se daremo fiducia ai veneziani, i veneziani sapranno essere anche questa volta all'altezza della situazione e, con le loro forze e con l'aiuto e l'intervento del-

la Repubblica, sapranno certamente superare il momento drammatico che la loro città e la loro laguna attraversano, città e laguna che sono loro ma che sono anche nostre.

Naturalmente, con questo mio intervento ho illustrato anche l'emendamento 1.3 che è subordinato al primo.

P R E M O L I . Domando di parlare.

P R E M O L I . Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, con l'emendamento 1.1 intendiamo dare concretezza a ciò che nell'articolo è detto in senso generico. Quando si parla di rilancio socio-economico della città, e in questo caso ci sembra che il rilancio concerna proprio la parte insulare della città stessa, ci sembra veramente che si debba dare una certa indicazione di questa particolare necessità di cui la città avverte il bisogno per essere rivitalizzata. In tal caso noi anzichè dire « della Venezia insulare » perchè avrebbe potuto avere un carattere non simpatico nei riguardi della Venezia di terraferma, abbiamo voluto indicare uno dei problemi in cui questa attenuazione di battito di vita della città si esplica cioè l'esodo della popolazione dalla Venezia insulare verso la terraferma. E quindi abbiamo inteso di dare maggiore concretezza a questo motivo di rilancio socio-economico a cui la legge fa riferimento, sottolineando il fatto che questo rilancio fosse ancorato al depauperamento demografico che si avverte in città da un ventennio a questa parte e che comporta l'esodo verso la terraferma di 3.500 abitanti l'anno. Pertanto io spero che l'emendamento non debba trovare opposizione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* T O G N I , *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 1.2 presentato dal senatore Maderchi ed altri, tendente alla soppressione del primo comma dell'articolo 1, debbo rilevare che in Commissione questo comma fu approvato all'u-

nanimità. (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Non capisco il perchè di questo ripensamento.

F E R R O N I . Non all'unanimità; io non l'ho votato.

T O G N I , *relatore*. Va bene, unanimità meno uno. In ogni modo, dicevo, non riesco a comprendere il perchè di tutta questa preoccupazione per la soppressione del primo comma. Se con quest'emendamento si vuole escludere ogni ingerenza da parte dello Stato nel timore che lo Stato possa aumentare i suoi interventi, rinforzare i suoi controlli, eccetera, a me sembra che questo timore sia assolutamente infondato perchè non dimentichiamo che lo Stato comunque con questa legge e con la Costituzione ha il diritto di intervento e di controllo su tutto quanto riguarda determinati finanziamenti, soprattutto se da esso realizzati. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

È evidente che a mio avviso — ed è sotto questo profilo che io ben volentieri accolli l'emendamento e me ne feci partecipe in sede di Commissione — questa premessa dà maggior rilievo, importanza e peso alle intenzioni, alla volontà dello Stato, trasformato in Repubblica il che è lo stesso, di porre il problema di Venezia all'ordine del giorno di tutta la nazione. Questo è lo scopo e io credo che i veneziani, lungi dall'essere preoccupati, dovrebbero essere soddisfatti del fatto che all'ordine del giorno è stato posto il loro problema così come i meridionali, quando venne posto all'ordine del giorno il problema del Sud, indubbiamente ne furono più che soddisfatti. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque questa è stata l'intenzione e l'interpretazione della Commissione, questa è ancora l'interpretazione della Commissione, questa è l'interpretazione del vostro relatore e della maggioranza, la quale insiste per l'approvazione del primo comma dell'articolo 1 e perchè non sia accolto l'emendamento del senatore Maderchi ed altri.

Circa l'emendamento del senatore Gianquinto, non trovo nessuna giustificazione alla sostituzione della parola: « preminente »

con l'altra: « notevole ». Quindi non siamo favorevoli neanche a quest'emendamento.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Premoli, nella sostanza potremmo essere d'accordo, ma in pratica no perchè altrimenti faremmo non una legge di grande intervento, come quella in discussione, ma scenderemmo nel dettaglio, come se si trattasse di un regolamento di ordinaria amministrazione. È chiaro che, quando si parla della salvaguardia di Venezia e delle cause che hanno portato all'attuale crescente disastro, si parla anche del depauperamento, e del resto è stato detto anche in Commissione. Quindi pregherei il senatore Premoli di non insistere su quest'emendamento che, oltre ad essere pleonastico, finisce per immiserire il disposto dell'articolo 1 che, così come è congegnato, a me sembra perfetto.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, poichè mi sembra di aver capito che la controversia si incentri sul timore che la proclamazione del primo comma, quasi da Carta costituzionale, sminuisca i poteri degli enti locali e accentui quelli dello Stato, e dato che nell'ultimo periodo del secondo comma nel testo proposto dalla Commissione si riconoscono le rispettive competenze dello Stato, della Regione e degli enti locali, le domando se, ai fini della chiarezza, non sia opportuno fare dell'ultimo periodo del secondo comma un comma a sè stante.

T O G N I , relatore. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **L A U R I C E L L A ,** *Ministro dei lavori pubblici.* Desidero subito, signor Presidente, esprimere parere favorevole sulla proposta da lei testè fatta, perchè ritengo che chiarisca in modo completo la portata della norma alla quale ci riferiamo e d'altro canto si riconnette al testo già predisposto dal Governo.

Desidero solo ricordare che l'emendamento fu accolto dal Governo su proposta della Commissione per quanto riguarda la dichia-

razione di preminente interesse nazionale del territorio della città di Venezia e non credo che ciò sia stato fatto per determinare una qualsiasi preminenza dei poteri centrali sull'ente regione o sui comuni anche perchè nello stesso articolo 1, come è stato ricordato dall'onorevole Presidente, le attribuzioni e le competenze sono specificatamente indicate per lo Stato, per la Regione e per gli enti locali. Quindi si tratta di una semplice e necessaria caratterizzazione.

La sistemazione dei rapporti tra Stato, Comuni e Regione mi pare sia tale, in tutto il provvedimento, da escludere qualunque proposito o possibilità di prevalenza dei poteri centrali sui poteri della Regione e degli enti locali.

Vorrei inoltre ricordare che, se togliessimo questo primo comma, ci troveremmo nella condizione di doverci riferire al secondo comma in cui si dice che la Repubblica garantisce la salvaguardia. Quindi in questo senso vi è un'affermazione correlativa a quella contenuta nel comma primo.

D'altro canto vorrei richiamare all'attenzione degli onorevoli presentatori degli emendamenti gli articoli 2, 4, 7, 9 e 13 che sono tutti attributivi delle varie competenze e dei poteri dello Stato, regionali e comunali.

In questo senso desidero dichiarare che non c'è nessun tentativo o proposito di prevalenza, ma soltanto quello di garantire la rievianza nazionale del problema di Venezia. Con ciò stesso mi dichiaro contrario agli emendamenti 1.2, 1.3 e 1.1.

P R E S I D E N T E . Senatore Cavalli, insiste per la votazione degli emendamenti 1.2 e 1.3?

C A V A L L I . Onorevole Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la replica del senatore Togni, le parole conclusive del Ministro e soprattutto l'osservazione del presidente senatore Fanfani. Credo che possiamo convenire soprattutto con l'autorevole dichiarazione fatta qui dal Presidente, poichè circa quanto ha detto il senatore Togni mi sembra di trovarmi di fronte al processo dalle alte maree della laguna: flusso e ri-

flusso; un giorno il senatore Togni forza in un senso, un altro giorno forza in un altro. . .

PRESIDENTE. Sarebbe naturale! (Ilarità).

CAVALLI. . . e torna e ritorna sulle interpretazioni del giorno prima. Quindi sulle dichiarazioni del senatore Togni non posso giurare.

Ritiriamo comunque l'emendamento 1.2, riguardante la soppressione del primo comma dell'articolo 1, soprattutto per l'opportuna osservazione interpretativa dell'onorevole presidente Fanfani e anche per alcune precisazioni del ministro Lauricella. Ritiriamo altresì l'emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Senatore Premoli, insiste per la votazione dell'emendamento 1.1?

PREMOLI. Insisto per la votazione del mio emendamento perchè non mi convince quanto ha detto il relatore nel senso che il comune di Venezia nella sua totalità comprende Venezia insulare e Mestre, cioè la parte di terraferma, e quindi il depauperamento demografico non riguarda il comune di Venezia, che anzi aumenta la propria popolazione, ma riguarda quella parte di Venezia che è la Venezia insulare, nei cui confronti mi pare veramente che la legge intenda provvedere.

Dichiaro anche di essere d'accordo con quanto suggerito dall'onorevole Presidente, di fare cioè dell'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 1 un comma a sè stante.

CIFARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Brevissimamente, signor Presidente, per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.1. Dichiaro che voterò a favore del medesimo, perchè questo concreta in relazione al testo della legge l'argomento che sembra il più forte, dal punto di vista umano prima ancora che sociale.

Non credo che ci sia una discrasia, perchè qui si fa riferimento a Venezia e alla sua laguna, che è proprio il punto dolente. Grazie.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Premoli, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

FERRONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRONI. Vorrei riconfermare, per ragioni di coerenza, signor Presidente, i motivi per cui noi abbiamo diffidato e diffidiamo — mi consenta il termine — di quella formula: « preminente interesse nazionale ».

Ciò per due ragioni. Può sembrare suggestiva la formula (l'ho detto ieri e rapidamente lo ripeto), allettante, « patriottica » — come ha detto il collega Gianquinto — ma in Italia siamo ricchi di centri nobili, ricchi d'arte e di bellezze, bisognosi di tutela e di interesse nazionale. Ora questa formula potrebbe ritorcersi addirittura come un *boomerang* nei confronti di Venezia ove altri la rivendicasse a proprio interesse. Questa è la prima ragione.

La seconda ragione è la seguente. Non ho nessun dubbio che l'attuale Governo, gli uomini che hanno voluto e vogliono varare questa legge, possano pensare a una possibile prevaricazione; ma non vorrei che nel tempo, signor Presidente, questa formula possa diventare precisamente quella che ieri definivo una specie di *passé-partout* per rompere quell'equilibrio democratico che noi abbiamo faticosamente garantito in tutto il contesto della legge, sicchè si possa calare su Venezia una volontà dall'alto buona o cattiva che sia, senza il rispetto di questo equilibrio democratico.

Per questo non ho accolto in Commissione (mi sono astenuto) tale formula, con ciò volendo precisare le mie perplessità sulla

formula stessa. Pertanto anche questa volta mi asterrò. Tranne che (signor Presidente, non so se posso anticipare, in quanto sto per dire — non so se ella mi autorizza a farlo — l'illustrazione di un emendamento) fosse ancorato a questa formula un emendamento da me proposto all'articolo 2, l'emendamento 2.2, che tende ad aggiungere all'ultimo comma il seguente: « Gli indirizzi del CIPE vengono adottati in coerenza con la programmazione economica nazionale ».

Ora, se viene accolto questo emendamento (e con questo illustro l'emendamento, quindi non rubo tempo) che mi garantisca nel tempo la continuità della presenza del problema di Venezia nel piano della programmazione futura, posso anche sentirmi le spalle coperte da quella formula ed accettarla. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 1, con l'avvertenza che esso è da intendersi composto di tre commi, dei quali l'ultimo coincide con l'ultimo periodo del secondo comma del testo proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

LIMONI, Segretario:

Art. 2.

La Regione, ai fini di cui al precedente articolo, predispone e adotta un piano comprensoriale relativo al territorio di Venezia ed al suo entroterra, e lo approva, con legge regionale, entro 15 mesi dalla deliberazione del CIPE di cui ai commi successivi.

I finanziamenti disposti dalla presente legge debbono essere utilizzati nell'ambito dei comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto d'Altino, Iesolo, Musile di Piave.

Alla predisposizione, adozione e approvazione del predetto piano e al suo eventuale ampliamento, la Regione provvede sulla base degli indirizzi fissati dal CIPE entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge,

a termini dell'articolo 17, lettera a), della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Per la preparazione degli indirizzi di cui al precedente comma, è costituito un Comitato composto dai seguenti organi: Ministro dei lavori pubblici, che lo presiede, Ministro del bilancio e della programmazione economica, Ministro della pubblica istruzione, Ministro della marina mercantile, Presidente della Giunta regionale del Veneto, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Venezia, Sindaco di Venezia, un rappresentante designato congiuntamente dagli altri Comuni di cui al secondo comma del presente articolo.

Ciascuno dei suddetti organi può essere sostituito da un proprio rappresentante all'uopo delegato.

I predetti indirizzi attengono a:

a) indicazioni concernenti lo sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra;

b) individuazione ed impostazione generale delle misure per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico-artistico di Venezia con particolare riguardo all'equilibrio idrogeologico della laguna.

Gli indirizzi di cui al precedente comma sono determinati secondo le modalità previste dall'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

PRESIDENTE. Su quest'articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

LIMONI, Segretario:

Sostituire l'articolo col seguente:

« Entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge la Regione, d'intesa coi Comuni interessati, provvede con legge ad individuare il territorio comprensoriale idoneo ad assicurare il raggiungimento dei fini di cui all'articolo precedente.

Tale territorio deve comprendere in ogni caso i comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto d'Altino, Iesolo, Musile di Piave.

I Comuni del territorio comprensoriale entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge regionale prevista nel primo com-

ma, si costituiscono in Consorzio obbligatorio a carattere generale. Ove decorra inutilmente tale termine, alla costituzione del Consorzio provvede la Regione.

Il Consorzio entro quindici mesi dalla sua costituzione provvede alla formazione e alla adozione del Piano comprensoriale riguardante il territorio dei Comuni consorziati e la laguna di Venezia.

Il Consorzio adotta uno Statuto che ne definisce compiti, attribuzioni e funzionamento; definisce anche le procedure per la formazione e l'adozione del piano comprensoriale garantendo l'intervento di ognuno dei consigli comunali interessati e della provincia di Venezia nel processo di formazione, attuazione e verifica del piano.

Lo Statuto stabilisce altresì che nella Assemblea generale e nell'esecutivo del Consorzio sia assicurata la partecipazione delle rappresentanze di tutti i consigli comunali del comprensorio mediante il sistema del voto limitato per garantire la partecipazione della minoranza. Sono eletti coloro che riportano il maggior numero di voti.

Lo Statuto è deliberato da singoli consigli comunali ed approvato con legge regionale.

Il Consorzio acquisisce la documentazione ed i risultati degli studi e delle ricerche effettuati dal Comitato istituito con decreto ministeriale 24 giugno 1965, n. 10387, e dal Consiglio nazionale delle ricerche ed è autorizzato ad usufruire della consulenza di tali organismi ».

2. 3 GIANQUINTO, MADERCHI, DI PRISCO, BONAZZI, CAVALLI, CATALANO, BONATTI, POERIO, ABENANTE, FABRETTI, ANTONICELLI, PEGORARO

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Entro tre mesi dalla deliberazione del CIPE di cui al comma successivo ed in conformità alle indicazioni in essa formulate, la Regione del Veneto provvede a delimitare, con legge regionale, un'area comprensoriale da sottoporre ad unitaria pianificazione. Sono in ogni caso compresi in detta area i territori dei Comuni di Venezia, Chioggia, Codavigo, Campagna Lupia, Quarto d'Altino e Jesolo. Alla approvazione del piano compren-

soriale per detta area provvede la Regione con sua legge sulla base degli indirizzi che il CIPE determina entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge, a termini dell'articolo 17 lettera a) della legge 16 maggio 1970, n. 281.

I predetti indirizzi attengono a:

a) indicazioni concernenti lo sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra;

b) indicazione ed impostazione generale delle misure per la salvaguardia dell'ambiente naturale e storico-artistico di Venezia, con particolare riguardo all'equilibrio idrogeologico della Laguna.

Gli indirizzi di cui al precedente comma sono determinati secondo le modalità previste dall'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Con la stessa legge di cui al primo comma del presente articolo la Regione del Veneto provvede alla costituzione di un Consorzio obbligatorio con competenza generale fra tutti i Comuni i cui territori sono compresi nell'area delimitata ai sensi di detto primo comma.

La stessa legge regionale stabilisce il modo di costituzione, la composizione, le attribuzioni e l'organizzazione del Consorzio, stabilendo in particolare che l'Assemblea generale dello stesso comprende anche i rappresentanti delle minoranze dei Consigli comunali dei Comuni consorziati e che essa delibera a maggioranza dei voti dei suoi componenti.

Il Consorzio provvede alla formazione del piano comprensoriale sulla base degli indirizzi determinati dal CIPE.

La stessa legge regionale di cui al primo comma del presente articolo stabilisce il termine entro il quale detto piano comprensoriale deve essere dal Consorzio formato e deliberato, il relativo procedimento e le forme di pubblicità.

La Regione si sostituisce al Consorzio nella formazione e nella deliberazione del Piano comprensoriale qualora il Consorzio a ciò non provveda entro due anni dall'entrata in vigore della legge regionale di cui al primo comma del presente articolo.

2. 1

CIFARELLI

Sostituire le parole: « ai fini di cui al precedente articolo », *con le altre:* « per la realizzazione delle urgenti misure protettive e per avviare la ripresa socio-economica di cui al precedente articolo ».

2. 11 TOLLOY, FERRONI

Al primo e al terzo comma, sostituire la parola: « CIPE » *con l'altra:* « Governo ».

2. 7 GIANQUINTO, DI PRISCO, MADERCHI, BONAZZI, CAVALLI, ANTONICELLI, CATALANO, RAIA, POERIO, BONATTI, ABENANTE, FABRETTI, VENTURI Lino, PEGORARO

Al secondo comma, dopo la parola: « comuni » *inserire le altre:* « compresi nel piano comprensoriale del quale fanno parte, in ogni caso, i Comuni di ».

2. 4 CAVALLI, MADERCHI, DI PRISCO, ANTONICELLI, GIANQUINTO, BONAZZI, BONATTI, CATALANO, ABENANTE, FABRETTI, POERIO, RAIA, VENTURI Lino, PEGORARO

Al terzo comma sopprimere le parole: « a termini dell'articolo 17 lettera a) della legge 16 maggio 1970, n. 281 ».

2. 6 MADERCHI, GIANQUINTO, DI PRISCO, CATALANO, ANTONICELLI, RAIA, CAVALLI, ABENANTE, BONAZZI, BONATTI, VENTURI Lino, FABRETTI, POERIO, PEGORARO

Al quarto comma, sostituire le parole: « composto dai seguenti organi », *con le altre:* « così composto ».

2. 8 LA COMMISSIONE

Al quinto comma, sostituire le parole: « dei suddetti organi » *con le altre:* « dei suddetti componenti ».

2. 9 LA COMMISSIONE

Al sesto comma, lettera b), dopo le parole: « equilibrio idrogeologico », *inserire le altre:* « ed all'unità ecologica »

2. 10 LA COMMISSIONE

Sopprimere l'ultimo comma.

2. 5 GIANQUINTO, BONAZZI, DI PRISCO, MADERCHI, CATALANO, FABRETTI, ABENANTE, RAIA, VENTURI Lino, CAVALLI, POERIO, BONATTI, ANTONICELLI, PEGORARO

Dopo l'ultimo comma, aggiungere il seguente:

« Gli indirizzi del CIPE vengono adottati in coerenza con la programmazione economica nazionale ».

2. 2 FERRONI, PIERACCINI, ALBERTINI, CATELLANI

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Onorevole Presidente, siamo ad un punto nodale delle proposte alternative che sono ripresentate sotto forma di emendamenti.

Stamane ho inteso criticare le proposte comuniste e delle sinistre di opposizione da parte dell'onorevole relatore e dell'onorevole Ministro. Il relatore sostiene che le proposte comuniste sono inaccettabili, soprattutto perchè sarebbero troppo dispersive di finanziamenti; mentre c'è bisogno di una concentrazione di interventi; i comunisti e le opposizioni di sinistra proporrebbero invece una polverizzazione della spesa. A questa critica segue quella del Ministro dei lavori pubblici, il quale si è espresso così: il Governo crede che le proposte comuniste vogliano di troppo allargare l'area del comprensorio.

È vero che il nostro disegno di legge e i nostri emendamenti sono dispersivi? Desidero innanzitutto rispondere all'onorevole Ministro secondo il quale noi proporremo un'area comprensoriale troppo allargata. Onorevole Ministro, noi proponiamo che sia la regione Veneto a identificare con legge l'area del comprensorio, e per questa identificazione poniamo un criterio ben preciso: l'area del comprensorio deve essere tale da consentire il raggiungimento delle finalità proposte nell'articolo 1; e non vi è sostan-

ziale differenza di contenuto fra il nostro articolo 1 e l'articolo 1 del disegno di legge del Governo poichè ambedue concordano nel dire che la salvaguardia di Venezia e del suo territorio va intesa congiuntamente sotto il profilo della salvaguardia fisica e ambientale e sotto il profilo dello sviluppo economico del territorio. Quindi per noi il comprensorio deve avere una dimensione tale da essere idoneo al raggiungimento di questi fini: non deve essere troppo vincolistico, cioè limitato al bacino lagunare, non deve essere troppo esteso, poichè altrimenti verrebbe a confondersi con l'area regionale, ma deve comprendere i comuni che consentano di dar luogo ad una pianificazione organica e unitaria.

Pertanto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, non lasciamo alla discrezionalità della Regione di fare o di non fare: proponiamo un preciso criterio cui la Regione deve attenersi per delimitare il territorio del comprensorio.

Mi pare, onorevole Ministro, che così essendo — ed è così, quello che sto dicendo non è contestabile — le sue preoccupazioni non abbiano ragione d'essere, tanto più che concordiamo sull'altro punto essenziale. Infatti cosa diciamo sia noi che voi? Che in ogni caso di questo comprensorio devono far parte i comuni di Venezia, Chioggia, Codivigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto d'Altino, Iesolo e Musile di Piave. Quindi non c'è nessuna differenza: sia noi che voi affermiamo che comunque questi comuni debbono entrare a far parte del territorio comprensoriale, il quale peraltro può essere allargato. Vi è soltanto una differenza di formulazione: voi parlate di territorio di Venezia e del suo entroterra, entroterra che dovrà essere identificato dalla Regione, mentre noi parliamo di comprensorio che deve comprendere i comuni il cui territorio sia idoneo ad una pianificazione territoriale organica che comprenda e la salvaguardia della laguna e un piano organico di sviluppo economico. Non c'è dunque nessuna differenza, ed è bene che l'Assemblea conosca l'interpretazione distorta della proposta comunista e delle sinistre che viene da parte del Governo ed anche del relatore.

Il senatore Togni aggiunge poi che le proposte fatte da noi tenderebbero a disperdere i finanziamenti anzichè concentrarli. Ciò non è vero: intanto l'articolo 10 della nostra proposta, che abbiamo tradotto in un emendamento, propone stanziamenti globali non di 250 miliardi, bensì di 300. Credo che la proposta dovrebbe incontrare il consenso del Governo, che ha detto poc'anzi che 250 miliardi non bastano e che occorreranno altri finanziamenti soprattutto per chiudere la bocca di porto di Malamocco. Se è vero che il finanziamento globale previsto dal disegno di legge governativo sin da ora è ritenuto non idoneo a raggiungere i fini sia pur limitati del disegno di legge, è logico che il finanziamento deve essere aumentato almeno di altri 50 miliardi. È vero o non è vero quello che dice il senatore Togni che i comunisti vorrebbero polverizzare lo stanziamento previsto o quello proposto? Il nostro articolo 10 risponde negativamente prevedendo la destinazione dei singoli finanziamenti: alla regione Veneto, per la formazione del piano comprensoriale, miliardi 2, che è uno stanziamento identico a quello proposto dal disegno di legge governativo ad eccezione di una variazione. Infatti si vorrebbe impinguare il CIPE o il pre-CIPE con un finanziamento di mezzo miliardo — cominciamo male, signor Ministro, facendo delle greppie! — per preparare gli indirizzi. Insomma il CIPE, che ha un finanziamento proprio in base alla sua legge istitutiva, dovrebbe godere di 500 milioni sottratti a Venezia per costituire una greppia alla quale dovrebbero attingere i cosiddetti specialisti e i tecnici!

P R E S I D E N T E . In laguna non ci sono greppie, ci sono bocche!

G I A N Q U I N T O . Perciò sin da ora noi annunciamo che daremo battaglia su questo punto. Comunque saranno dati due miliardi alla regione Veneto per la formazione del piano comprensoriale come viene proposto dal disegno di legge governativo; per la progettazione delle opere di competenza dello Stato e degli enti locali sono previsti 3 miliardi; per l'esecuzione delle opere di competenza dello Stato 87 miliardi, esat-

tamente come è previsto nel provvedimento governativo. Quindi non c'è nessuna dispersione di denaro. Per la difesa dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua, e per contributi ad impianti termici e per la depurazione dell'acqua, sono stanziati 4 miliardi, così come propone il Governo. Per l'edilizia pubblica e privata sono previsti 40 miliardi e per l'edilizia minore non di lusso 100 miliardi...

PRESIDENTE. Lei anticipa il suo emendamento 16.4 all'articolo 16, emendamento che così posso considerare illustrato.

GIANQUINTO. Sì. Per l'adduzione idrica e gli acquedotti, per le fognature e contributi per l'allacciamento sono previsti 54 miliardi. Per le opere previste dall'articolo 10 della legge speciale per Venezia sono previsti 10 miliardi.

Domando, signor Presidente, se può ancora seriamente reggere la critica che il relatore di maggioranza fa al nostro progetto.

Ma c'è molto di più: voglio dimostrare la faziosità non del signor Ministro (che si è limitato a dire che volevamo un comprensorio più largo) ma del senatore Togni. Il nostro articolo 13, tradotto in altro emendamento, stabilisce che i comuni di Venezia e di Chioggia, nell'ambito delle rispettive competenze territoriali, provvedono alle seguenti opere: restauro e sistemazione dell'edilizia monumentale, storica e artistica, riparazioni, ricostruzioni, consolidamento e restauro dell'edilizia residenziale in Venezia insulare e nelle isole della sua laguna e in Chioggia centro storico. Dov'è allora, senatore Togni, la dispersione dei fondi che sarebbe contenuta nelle nostre proposte quando stabiliamo che cento miliardi per il restauro e per la ristrutturazione siano destinati solo al centro storico di Venezia, alle isole della laguna e al centro storico di Chioggia? Dov'è la dispersione quando, per rendere ancora più penetrante l'opera di restauro, proponiamo che il restauro e la sistemazione dell'edilizia monumentale storica e artistica sia prevista con un finanziamento a parte? Ancora più penetrante e risolutiva è invece la nostra proposta che i 100 miliardi vadano per il risanamento e il restauro del centro storico di

Venezia soltanto, delle isole della sua laguna, e del centro storico di Chioggia.

Con ciò vorrei rispondere anche ad altre critiche che ci vengono fatte qui e fuori di qui, cioè che i comunisti sarebbero propensi per ragioni elettorali (noi non siamo un partito elettorale ma un partito di lotta e di massa soprattutto) a convogliare i fondi della legge speciale verso la terraferma. Anzi, si dice: non date competenza agli enti locali, non date competenze e attribuzioni decisionali serie al comune di Venezia perchè sotto la spinta delle forze sociali e popolari sarebbero tentati di convogliare i finanziamenti in terraferma! Questa è una bugia, una calunnia respinta dal testo stesso delle nostre proposte.

Cadono perciò le ragioni apparenti dell'opposizione della Commissione e del Governo ai nostri emendamenti; le ragioni vere di quest'opposizione sono altre e concernono invece il fatto che le nostre proposte prevedono altra scelta politica. Quali sono le ragioni del nostro emendamento all'articolo 2 che è in contestazione con il testo del disegno di legge del Governo? È chiaro quindi che l'illustrazione del nostro emendamento implica anche la critica e tende a rendere esplicita la ragione della nostra opposizione all'articolo 2.

L'articolo in questione fa riferimento all'articolo 17 lettera a) della legge 16 maggio 1970, cioè introduce il CIPE sotto forma legalitaria, si direbbe. L'articolo 17 lettera a) della legge sull'ordinamento finanziario delle regioni nella parte che riguarda la delega dice: « Le attribuzioni degli organi centrali e periferici dello Stato nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione saranno trasferite alle regioni. Nelle stesse materie resta riservata allo Stato la funzione di indirizzo e di coordinamento dell'attività delle regioni ».

Nell'articolo 2 del disegno di legge si fa valere questa potestà riservata allo Stato e fin qui niente di male, niente da criticare. La difficoltà sorge quando vediamo come in quest'articolo si risolve il problema della riserva allo Stato dell'attività di indirizzo e di coordinamento. A questo punto si introduce il CIPE che, secondo il disegno di legge, è l'organo investito del potere di indi-

rizzo e di coordinamento. Allora dobbiamo chiederci: è corretta quest'impostazione o meglio è corretta la soluzione che nella proposta di legge si dà a questo problema che non è di poco momento?

PRESIDENTE. Vedo, senatore Gianquinto, che lei sta illustrando anche l'emendamento 2.7.

GIANQUINTO. Naturalmente la discussione è aperta su tutti i nostri emendamenti all'articolo 2.

PRESIDENTE. Ed io ne prendo nota, la ringrazio anzi di averne anticipato l'illustrazione perchè così si fa un discorso organico.

GIANQUINTO. Del resto per avere un quadro completo è necessario anticipare certi argomenti.

PRESIDENTE. Ed io ne prendo atto per ordinare la discussione.

GIANQUINTO. È giusto. Dicevo quindi: è corretta quest'impostazione? Quando la legge parla di Stato, cosa deve intendersi per Stato?

Onorevole Presidente del Senato, lei che non soltanto presiede la nostra Assemblea ma è anche investito della supervisione dei nostri lavori, pur non entrando nel merito...

PRESIDENTE. Superlettura, non supervisione!

GIANQUINTO. Io leggo la legge dello Stato la quale dice: « Nelle stesse materie resta riservata allo Stato la funzione di indirizzo e di coordinamento ». Ma per Stato che cosa si deve intendere? Questo è il grosso problema. E badate dal modo come noi l'impostiamo e lo risolviamo dipendono molte e importantissime cose. Se si imposta e si risolve il problema nella maniera giusta veniamo a garantire alle regioni l'esercizio delle loro potestà costituzionali. Se invece si mistifica l'interpretazione, peggio l'applicazione della norma noi correremo il rischio di risolvere in una mistificazione il

trasferimento dei poteri dello Stato alle regioni nelle materie previste dall'articolo 117 della Costituzione. Il problema quindi travalica i limiti del nostro disegno di legge ed involge problemi che riguardano la stessa riforma dello Stato. Che cosa si deve intendere per Stato? Il problema è stato affrontato e risolto in altra sede, cioè a dire nella Commissione di deputati e senatori per la risoluzione delle questioni regionali che ha espresso il parere, a proposito del trasferimento delle funzioni del Ministero dei lavori pubblici alle regioni. Commentando l'articolo 2 la Commissione ha scritto: la Commissione intende precisare che le scelte relative ai criteri generali di assetto del territorio che costituiscono parte integrante del programma economico nazionale debbono essere definite attraverso la partecipazione delle regioni e che le decisioni competono al Parlamento e al Governo; cioè a dire il problema è stato impostato e risolto nel senso che le funzioni di indirizzo e di coordinamento spettano al Parlamento o al Governo. E questo mi pare che debba essere pacifico. La Commissione dice ancora che quando quest'attività di indirizzo e di coordinamento viene assunta dal Governo deve essere attuata attraverso la procedura di consultazione. La Commissione insiste: quanto al Governo si provvede attraverso la procedura della consultazione con gli enti interessati.

Il disegno di legge stabilisce invece che il CIPE deve assolvere a queste funzioni, che deve essere investito dell'attività di indirizzo e di coordinamento. Ma allora, domando, il CIPE è il Governo? Non c'è dubbio che il CIPE non è il Governo. Il Governo è costituito, come prevede la Costituzione, dal presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri che nella loro collegialità formano il Consiglio dei ministri. Quindi il Governo è il presidente del Consiglio ed il Consiglio dei ministri, non è il CIPE.

Vorrei che nel suo intimo ella, onorevole Ministro, riflettesse su queste osservazioni. Cosa deve fare il CIPE in base al disegno di legge? Deve determinare il destino di Venezia e non è cosa di poco momento. Le competenze devolute al CIPE riguardano le indicazioni concernenti lo sviluppo e l'assetto

territoriale di Venezia e del suo entroterra. Quindi il CIPE in concreto deve indicare il piano economico di sviluppo del territorio di Venezia e del suo entroterra, deve individuare e impostare le misure per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale, storico e artistico, con particolare riguardo all'equilibrio idrogeologico della laguna. Il CIPE cioè deve stabilire indirizzi per la soluzione dei problemi reali della salvaguardia e della rinascita di Venezia.

La legge aggiunge che questi indirizzi sono vincolanti. Ma c'è di più, onorevoli colleghi. Il CIPE fa qualcosa di più, secondo le vostre proposte. Da una parte si dice che tutto deve dipendere dalla formazione di un piano territoriale organico che imposti e risolva globalmente tutti i problemi di Venezia; nulla deve essere concepito e attuato al di fuori del piano, al punto che si sente la necessità di costituire una commissione per stabilire quali opere, in pendenza della formulazione del piano, possano essere fatte e quali no. Il dissenso è sulla composizione di questa commissione.

Ma vediamo un po' quali poteri si danno al CIPE. All'articolo 12, dopo tutta questa premessa, si dice: « Possono essere progettate ed eseguite prima dell'approvazione del summicitato piano comprensoriale ed in deroga al precedente articolo 6 » — quindi prima del piano e senza nemmeno passare al vaglio della Commissione di salvaguardia — « le opere che il CIPE, sentite le amministrazioni locali, ferme restando le singole competenze, dichiara eseguibili indipendentemente dal piano medesimo... ». E quali sono queste opere? Tutto, signor Presidente, e precisamente: riduzione dei livelli marini in laguna; acquedotti ad uso potabile, agricolo ed industriale; fognature ed allacciamenti fognari; difesa dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua; marginamenti lagunari che non interrompano l'unità ecologica della laguna, opere portuali marittime e di difesa del litorale, escavazione e sistemazione di canali e rii ed opere di consolidamento di ponti, canali e fondamenta sui canali; restauro e sistemazione dell'edilizia monumentale storica ed artistica, nonché riparazione, ricostruzione, consolidamento e restauro dell'edilizia minore non di lusso; restauro e

conservazione del patrimonio artistico mobiliare. Quindi si può far tutto fuori piano senza passare per la Commissione di salvaguardia. Basta la deliberazione del CIPE. Dunque il disegno di legge del Governo — stiamo bene attenti, onorevoli colleghi — non attribuisce al CIPE soltanto facoltà di indirizzo e di coordinamento, ma un potere decisionale che investe tutti i problemi di Venezia, tutte le opere che riguardano Venezia, dalle chiusure delle bocche di porto all'escavazione dei canali, al restauro e alla ristrutturazione dell'edilizia. Ecco perchè in sede di discussione generale abbiamo affermato che il disegno di legge del Governo è centralizzato ed autoritario. Infatti, sostanzialmente, fa dipendere tutto dal CIPE, il quale non è il Governo.

Che cos'è il CIPE?

All'articolo 16 si dice: « È costituito il Comitato interministeriale per la programmazione economica ». Dunque cominciamo con lo stabilire che dalla legge appare chiaro che il CIPE è soltanto un comitato interministeriale per la programmazione economica, quindi non è il Governo. L'articolo poi aggiunge al terzo comma: « Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse il Comitato interministeriale per la programmazione economica dispone... ». Quindi dalla legge stessa risulta non soltanto che il CIPE non è il Governo bensì un comitato di Ministri, ma che questo comitato di Ministri rimane subordinato al Governo e non può invadere le competenze ed i poteri dello stesso: « Ferme restando le competenze del Consiglio dei Ministri » — e quindi del Governo — « e subordinatamente ad esse », il CIPE fa certe cose. E che cosa fa?

Onorevole Presidente, lo Stato di diritto è caratterizzato soprattutto dall'obbligo che ogni organo previsto dalla Costituzione e dall'ordinamento giuridico stia entro i limiti delle sue competenze. Quindi il CIPE deve stare entro questi limiti, altrimenti esercita un'attività illegittima.

Voi state commettendo un'altra illegittimità, perchè sostituite il CIPE al Governo e perchè vorreste far esercitare al CIPE attività che non gli competono. La legge dice: « Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse,

il Comitato interministeriale per la programmazione economica predisporre gli indirizzi della politica economica nazionale », non di parte del territorio dello Stato, non delle regioni, predisporre gli indirizzi della politica economica nazionale, generale.

Poi il CIPE « indica, su relazione del Ministro per il bilancio e la programmazione economica, le linee generali per la elaborazione del programma economico nazionale e, su relazione del Ministro per il tesoro, le linee generali per la impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato, nonchè le direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ed a promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica amministrazione e degli enti pubblici ».

Questo deve fare il CIPE, organo interno del Governo, organo consultivo del Governo, organo che serve ad elaborare materiali o materie che poi sono sottoposte all'attività decisionale politica del Governo e del Parlamento.

Ora vorrei che i sostenitori del disegno di legge governativo mi indicassero dove si collocano in questo articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, le attività che vorreste attribuire al CIPE.

Da questi limiti non si esce. In altri termini, il CIPE può esplicitare la sua attività per quanto attiene ai problemi generali dell'intero territorio della nazione, non di una particella di essa. Ci vuole il coordinamento.

Il problema sta nel cercare la giusta soluzione del coordinamento. Cosa proponiamo noi? Proponiamo che per la formazione del piano si proceda a conferenze di consultazione fra Regione, comuni, consorzio e Governo vuoi direttamente, vuoi attraverso il CIPE. Questa è la collocazione giusta; nel coordinamento si risolvono politicamente e giuridicamente in maniera corretta i problemi del piano. Soltanto così si può inserire nel piano territoriale generale del Paese e nella programmazione nazionale economica, se c'è, il coordinamento fra i problemi di Venezia e quelli del territorio dello Stato.

Signor Presidente, io sto dando ragione anche di altri emendamenti...

P R E S I D E N T E . Ho preso attenta nota, senatore Gianquinto.

G I A N Q U I N T O . Il CIPE deve essere escluso dunque; deve essere prevista invece una conferenza di coordinamento.

Noi insistiamo perchè il piano sia formato e adottato dai comuni riuniti in consorzio obbligatorio. E su questo punto non siamo soli: la pensano così anche i compagni del Partito socialista di unità proletaria, quelli della Sinistra indipendente ed anche il Partito repubblicano italiano che propone un emendamento secondo il quale i comuni che sono inclusi nel comprensorio debbono obbligatoriamente formare il consorzio e il consorzio deve formulare il piano da adottarsi con legge della Regione. Su questo le nostre posizioni coincidono; ci divide dal Partito repubblicano il fatto che esso continua a introdurre il CIPE con attività e funzioni che noi non accettiamo.

Perchè devono predisporre il piano i comuni e non la Regione? Anzitutto perchè la titolarità della formazione del piano è dei comuni; e poichè qui si tratta di un piano organico del comprensorio, con lo strumento del consorzio si viene ad introdurre una garanzia di unitarietà del piano stesso nel senso che non vi siano visioni particolaristiche e campanilistiche. Ciò attiene al principio generale delle autonomie sul quale è fondato il nostro Stato, ciò attiene all'esigenza democratica moderna di una partecipazione dal basso quanto più vicina possibile alla popolazione, ciò attiene alla richiesta di tutti gli enti locali.

Dopo gli emendamenti che la maggioranza ha definito nei suoi conciliaboli interni alle spalle della Commissione, c'è stato un pronunciamento della Commissione speciale del consiglio comunale per i problemi di Venezia. « Si è riunita a Cà Fassetti » — questo è il comunicato ufficiale — « la commissione speciale sui problemi di Venezia con la presenza dei rappresentanti dei gruppi consiliari della Democrazia cristiana, del Partito comunista italiano, del PSDI, del PSIUP, del PRI, del PLI. La Commissione, venuta a conoscenza del fatto che tra i partiti del Governo sarebbero stati concordati degli emendamenti allo schema di disegno di

legge presentato dal Governo stesso, esaminato il testo degli stessi comunicato in via ufficiosa all'amministrazione comunale rileva che le modificazioni proposte non tengono conto delle posizioni più qualificanti assunte unitariamente dal Consiglio comunale e non rappresentano in alcun modo un miglioramento nella direzione indicata dalle forze politiche e sindacali rappresentative della città. Di conseguenza la commissione ha deciso di chiedere a tutti i Gruppi senatoriali di essere ricevuta ancora una volta per ribadire le posizioni dell'amministrazione comunale, soprattutto relativamente a questi punti: costituzione dell'ente comprensoriale; elaborazione del piano del comprensorio direttamente da parte dei comuni interessati; esigenza di garantire la possibilità di esproprio da parte del Comune nell'esecuzione del risanamento conservativo dell'edilizia ».

Quindi viene ancora una volta ribadita l'esigenza che a fare il piano siano dal basso i comuni. Con i nostri emendamenti proponiamo non soltanto una procedura aperta e democratica nella formazione del piano, ma prevediamo anche il potere della Regione di modificare il piano come proposto. Proponiamo poi che sia la Regione ad avere il controllo della conformità degli strumenti urbanistici dei comuni alle direttive del piano. Quindi collochiamo ogni ente e ogni organo nel suo giusto posto, ognuno nell'ambito delle competenze proprie; questa ci sembra la soluzione rispondente non solo alle esigenze democratiche che vengono dal basso, ma ad una interpretazione corretta della Costituzione. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nella sua esposizione il senatore Gianquinto ha illustrato quindi gli emendamenti 2.3, 2.7, 2.4, 2.6, 2.5, 12.6, 12.7 e 16.4. Lo ringraziamo per questo suo svolgimento complessivo.

CIFARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Signor Presidente, mi limiterò all'illustrazione dell'emendamen-

to 2.1; rinvio infatti ogni commento sul CIPE a quando passeremo ad esaminare il cosiddetto pre-CIPE, poichè dovrò motivare al riguardo il mio voto contrario.

Con questo emendamento, per alcuni aspetti analogo a quanto è proposto da parte comunista con l'emendamento 2.3, ci siamo però sforzati di evitare alcuni inconvenienti e nello stesso tempo di soddisfare alcune esigenze della programmazione. Avrei potuto affidarmi al testo puro e semplice (che i colleghi evidentemente hanno letto), ma voglio dire al collega Gianquinto che io non credo solo nel CIPE, nè credo che sia salvo chi ci crede, ma piuttosto trovo strana, nel sistema degli interventi economici nazionali, l'attuale levata di scudi contro il CIPE, dopo averlo pienamente accolto, per esempio, per il Mezzogiorno, col pieno consenso di tutti i settori politici nei suoi vari e complessi aspetti, dalla cantieristica al piano chimico, dai pacchetti regionali agli orientamenti del commercio estero, e all'università.

Potrei capire che al CIPE si contrapponga il Governo; sebbene il CIPE non sia un comitato interministeriale, ma sia praticamente il Governo, in una sua particolare estrinsecazione e attività, si potrebbe contrapporre che deve essere il Governo a recepire quello che il CIPE propone e adottarlo con sua deliberazione. Ma non possiamo pretendere che il CIPE possa fare opera di programmazione solo genericamente nazionale, perchè questa vive *in toto et in qualibet parte*, è un mosaico di problemi particolari. Non mi pare, me lo consenta l'egregio collega Gianquinto, che su questo punto la sua argomentazione possa essere accolta.

E vengo all'emendamento. Primo punto: il CIPE indica la zona comprensoriale; questo perchè il sottoscritto recepisce che la valutazione d'insieme territoriale debba essere adeguata alle possibilità tra la salvaguardia piena ed assoluta (i comuni marginali della laguna, la laguna stessa e le sue isole) e ciò che invece è inevitabilmente connesso agli interventi. A me piace parlar chiaro: voi non potrete alleggerire, per esempio, di una industria inquinante e superata la zona immediatamente lagunare se nello stesso comprensorio non avrete altro terreno e altra zona nella quale questa industria possa es-

sere trasferita, o comunque possano essere adottate le ubicazioni adeguate ai ridimensionamenti e alle trasformazioni aziendali. Perciò il CIPE determina l'insieme comprensoriale, che è cosa ben diversa dalla provincia. Vorrei che fosse chiaro questo punto; c'è stato un errore sul resoconto del mio dire di ieri sera: io non mi sono battuto per le competenze della provincia. (C'è un mio emendamento coerente all'impostazione repubblicana di togliere di mezzo la provincia). Tuttavia, l'area comprensoriale non coincide con la regione, e il piano regionale comprenderà altri comprensori. Quindi, il primo punto dell'emendamento, onorevole Presidente, è questo: entro tre mesi dalla deliberazione del CIPE, che fissa gli indirizzi, venga delimitata dalla regione del Veneto un'area comprensoriale, da sottoporre ad unitaria pianificazione. Il CIPE quindi, prima ancora di fissare gli indirizzi generali, determina l'area della regione del Veneto, da sottoporre ad unitaria pianificazione.

La Regione, in relazione a questo, sempre entro tre mesi dalla deliberazione del CIPE, costituisce il consorzio generale dei comuni interessati. Qui siamo arrivati al secondo punto da sottolineare. Abbiamo cercato anzitutto di eliminare la preoccupazione, che i consorzi dei comuni, si isteriliscano in beghe campanilistiche. In questo caso, per far fronte alle esigenze di cui dirò immediatamente, è la Regione che, con legge, provvede alla costituzione del consorzio obbligatorio, ne determina la competenza e stabilisce in modo specifico, tra l'altro, che nell'assemblea generale ci siano anche i rappresentanti delle minoranze consiliari e che essa stessa deliberi a maggioranza dei voti dei suoi componenti. Basta questo per rendersi conto come si voglia evitare ogni improvvisazione ma anche ogni diritto di veto, che impedisca al consorzio di funzionare.

Perchè il consorzio? Non solamente per le apprezzabili istanze democratiche che sono nell'aria, ma anche perchè è principio della programmazione territoriale di provvedere per spazi sempre più vasti, e di rendere responsabili delle particolari determinazioni della programmazione alcuni organismi intermedi. Ecco perchè la Regione con sua legge costituisce il consorzio dei comuni in-

dicati nella legge e d'altra parte questo consorzio così deliberante e così costituito predispone e delibera questo piano, che viene approvato con legge regionale. Ove il consorzio dei comuni non provveda è la Regione che ad esso si sostituisce.

A me pare che in questo modo siano soddisfatte in concreto da una parte l'esigenza della efficienza e dall'altra quella della rappresentanza locale. In contrapposizione al timore che si voglia imporre dal centro il piano con le sue determinazioni, l'insieme dei comuni, interessati in base ad una prima determinazione comprensoriale, che predispone peraltro il primo punto di partenza delle deliberazioni del CIPE, potrebbe sentire l'urgenza dell'azione. Con questo, credo di aver fatto il mio dovere, onorevole Presidente.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il mio emendamento 2.11 non ha valore polemico. Venezia ha bisogno di tante cose ma non di polemiche delle quali ce n'è già anche troppe. Tant'è che il contenuto del mio emendamento oltre che essere stato ripetuto qui dal signor Ministro consiste in parole che ho preso dalla relazione del Presidente della Commissione, il quale parla precisamente di « avvio » e da parole del Presidente del Consiglio quando è intervenuto qui recentemente sulla questione di Venezia. L'unico dubbio poteva essere sulla opportunità di questo emendamento. Ora la discussione che fin qui si è svolta ha dimostrato precisamente l'opportunità di esso. Vorrei tra l'altro far osservare come la maggioranza non abbia nessun interesse a lasciare che si ordiscano speculazioni sulle sue intenzioni che sono certamente oneste come questa legge dimostra e come anche le parole del Ministro hanno confermato. Alla domanda che mi sono posto sull'opportunità di questo emendamento debbo rispondere che lo considero non soltanto opportuno ma essenziale. Esiste una discussione sull'estensione del comprensorio. Ora mentre il comprensorio è giusto per quanto riguarda le misure protettive, perchè esso si

configura come un comprensorio lagunare, non corrisponde a quanto dice l'articolo 1° quando parla di interessi socio-economici della città. L'emendamento che io propongo nello stesso momento in cui conferma ciò che il Governo, attraverso il Presidente del Consiglio, il Ministro, ed anche il Presidente della Commissione hanno detto, fa altresì fronte alla preoccupazione che veniva espressa dall'emendamento Premoli relativo al depauperamento della popolazione di Venezia storica, giusto ma non accoglibile in quanto avrebbe confermato la confusione tra Venezia storica e l'intera Venezia che comprende anche la terraferma: viene in altre parole a dare a tutti, maggioranza e opposizione, la garanzia che questa è la prima legge organica e che altre saranno fatte per evitare il depauperamento della popolazione di Venezia storica, e per la soluzione di tutti i problemi di altra natura, da parte dello Stato o della Regione o per iniziativa degli enti locali. Ecco perchè sarei veramente spiacente se questo emendamento non fosse accolto, dato che esso corrisponde alle intenzioni e alla volontà della maggioranza, che debbono essere ribadite esplicitamente e non lasciate a speculazioni che qualche volta vengono imbastite su di esse.

T O G N I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O G N I , *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti 2.8, 2.9 e 2.10 non hanno bisogno di illustrazione perchè sono puramente formali e proprio lei, signor Presidente, ebbe la bontà di suggerirli.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

T O G N I , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento, sostitutivo dell'articolo 2, dei senatori Gianquinto, Maderchi ed altri, io confermo il parere della maggioranza della Commissione contrario all'accoglimento. Lasciamo perdere la polemica sulla polverizzazione dei fondi. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

P R E S I D E N T E . Torneremo a parlare all'articolo 16, onorevole relatore.

T O G N I , *relatore*. L'emendamento 2.3 presentato dal senatore Gianquinto ed altri sostituisce alla Commissione pre-CIPE e al CIPE stesso un consorzio che deve essere composto entro quindici mesi dai Comuni, consorzio che sostituisce praticamente la Regione anche per quanto riguarda l'adozione dello statuto, le procedure, eccetera. Per questi motivi (*interruzione del senatore Gianquinto*) siamo contrari a questo emendamento che è stato abbondantemente illustrato dal senatore Gianquinto, ma che evidentemente non ha persuaso la maggioranza della Commissione. Analoga illustrazione venne fatta in Commissione e analoga risposta fu data in quella sede.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Cifarelli, mi duole dover esprimere parere contrario non perchè non sia un emendamento sostanzialmente positivo, ma perchè (*interruzione del senatore Gianquinto; richiami del Presidente*) contravviene a quanto previsto dalla legge. Anche lei, senatore Cifarelli, mette in moto un consorzio che provvede alla formazione del piano comprensoriale sulla base degli indirizzi determinati dal CIPE. Riteniamo che, secondo il testo della legge governativa, debba essere il CIPE a formulare il piano comprensoriale.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.11, pregherei i presentatori di ritirarlo perchè è pleonastico e non innova nulla rispetto alle disposizioni previste all'articolo precedente.

Circa l'emendamento 2.7, relativo alla sostituzione del Governo al CIPE, consideriamo il CIPE come l'organo che deve assumere la responsabilità degli indirizzi in base ai quali la regione deve realizzare il piano comprensoriale. Pertanto siamo contrari a questo emendamento, come agli emendamenti 2.4 e 2.6.

Vengono naturalmente accolti gli emendamenti 2.8, 2.9 e 2.10 che sono puramente formali.

Per quanto attiene all'emendamento 2.5, che propone la soppressione dell'ultimo comma, ci sembra che, ove venisse accolto, lascerebbe la legge incompleta. Pertanto siamo contrari.

L'ultimo emendamento, presentato dal senatore Ferroni e da altri senatori, ha avuto vicissitudini alterne. Prima passò in Commissione in prima lettura, poi fu eliminato e ora ritorna. Poichè in definitiva non contravviene a nessuna disposizione della legge, anche se è implicito che quanto si svolge in applicazione alla legge deve essere in coerenza con la programmazione nazionale, non ho nulla in contrario ad accogliere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* L A U R I C E L L A , *Ministro dei lavori pubblici*. Desidero dare qualche chiarimento sugli emendamenti in esame e in particolare sull'emendamento 2.3 del senatore Gianquinto ed altri. Non posso non riferirmi a quanto ho avuto modo di dichiarare nel mio intervento testè svolto anche perchè ritengo che l'emendamento 2.3 si ispiri ad una logica certamente rispettabile, ma diversa da quella prevista dal provvedimento presentato dal Governo ed emendato dalla Commissione. Ritengo d'altro canto che molte delle considerazioni contenute in questo emendamento trovino la possibilità di essere praticamente recepite nel testo della Commissione, per cui l'approvazione di questo emendamento rischierebbe di sconvolgere la logica della legge proponendo una tesi ed una logica del tutto diverse. Esprimo perciò parere contrario all'accettazione dell'emendamento 2.3.

Desidero aggiungere che abbiamo testè approvato l'articolo 1 della legge in esame in cui sono definiti i compiti ed è chiaramente espresso ed affermato che tre sono i protagonisti che intervengono e concorrono al raggiungimento delle finalità proprie della legge ai fini della salvaguardia e della conservazione di Venezia e del suo sviluppo socio-economico: Stato, Regione e Comune. È quindi necessario mantenere la logica dell'articolo proprio perchè in ciò si compie quella correlazione e quel momento di coordinamento necessario ed indispensabile se vogliamo dare organicità ed omogeneizzazione ai fattori componenti di questo intervento pluralistico e concorrente.

Per quanto riguarda il riferimento al CIPE, ritengo che non vi sia nessuna con-

traddizione poichè il CIPE ha questi poteri di intervento. Giustamente ha rilevato il senatore Cifarelli che il CIPE non può essere semplicemente un momento di enunciazione di una linea di programmazione generalmente intesa, ma deve necessariamente considerare le varie componenti di questa programmazione economica nazionale, avendo con ciò stesso, a mio avviso, la possibilità di intervenire nell'impostazione di determinati problemi che si riconnettono appunto alla programmazione economica nazionale.

Queste sono le ragioni che mi inducono ad esprimere parere negativo agli emendamenti successivi che sono una conseguenza, direi quasi, logica dell'emendamento 2.3 e precisamente il 2.7, il 2.4 il 2.6 e il 2.5.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Cifarelli, desidero dire che per lo meno la sostanza di merito e lo spirito dell'emendamento stesso si possono ben iscrivere nell'equilibrio e nella logica della legge data la constatata assimilabilità del testo dell'emendamento al testo governativo. Ritengo che gran parte di queste indicazioni siano comprese implicitamente oltre che esplicitamente nel testo del disegno di legge ed è questa la ragione per la quale ritengo di poter rivolgere al senatore Cifarelli l'invito a ritirare l'emendamento stesso. Penso inoltre che preconstituire sin da ora, con una norma inserita nella legge, quelli che saranno i compiti, le funzioni e le attribuzioni della Regione potrebbe determinare un incrinamento nella completezza dell'autonomia regionale e nelle sue determinazioni. Per quanto riguarda la parte concernente la necessità di costituire un consorzio, essa è specificatamente prevista all'ultimo comma dell'articolo 3. Con ciò stesso insisto nel pregare il senatore Cifarelli di ritirare l'emendamento in parola anche perchè diversamente non potrei che esprimere parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.11 dei senatori Tolloy e Ferroni, condivido pienamente le ragioni che hanno portato i presentatori a proporre tale emendamento ma, riportandomi al mio intervento di poc'anzi, ritengo si tratti di misure dirette in una prima fase alla realizzazione dei provvedimenti urgenti e protettivi per avviare la ripresa

socio-economica di cui al precedente articolo.

Mi pare che nella dizione stessa dell'articolo 2, come è uscito dalla Commissione lavori pubblici, quando si afferma che « la Regione, ai fini di cui al precedente articolo, predispone e adotta un piano comprensoriale », sia implicitamente compresa questa affermazione, che ritengo di poter ribadire ulteriormente. Pertanto anche per questo vorrei pregare i senatori Tolloy e Ferroni di voler ritirare, sulla base di queste considerazioni, l'emendamento.

Esprimo parere favorevole agli emendamenti 2.8, 2.9, 2.10 e 2.2.

PRESIDENTE. Senatore Gianquinto, insiste per la votazione dell'emendamento 2.3?

GIANQUINTO. Signor Presidente, vorrei rivolgere al collega Cifarelli la preghiera di considerare se non ritenga opportuno sostituire, nel suo emendamento, la parola « CIPE » con la parola « Governo » e di eliminare quel comma del suo emendamento che dice: « Gli indirizzi di cui al precedente comma sono determinati secondo le modalità previste dall'articolo 16 della legge 27 febbraio 1967, n. 48 », che è la legge istitutiva del CIPE.

Se il senatore Cifarelli sostituirà il Governo al CIPE, come mi sembra corretto, noi ritireremo l'emendamento 2.3 e voteremo a favore del suo emendamento. Potrebbe anche usare, se preferisce, la dizione: « Il Governo, avvalendosi del CIPE ».

Non è una questione di parole: il fatto è che noi vogliamo un responsabile davanti al Parlamento. Ora il CIPE non ha responsabilità: è il Governo che l'ha e non il CIPE. Questa è tutta la questione.

PRESIDENTE. Questo è inesatto perchè il CIPE è presieduto dal presidente del Consiglio e, per sua delega, da un ministro incaricato.

GIANQUINTO. È sempre un comitato di ministri, onorevole Presidente, non è il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Cifarelli, insiste per la votazione dell'emendamento 2.1?

CIFARELLI. Se mi permette, signor Presidente, sono desolato di dover insistere nonostante l'amabile richiesta del ministro Lauricella di ritirarlo. Il Ministro intende benissimo che non si tratta di una facoltà che si vuole sottrarre alla Regione, ma di una impostazione che consente di risolvere con legge regionale il problema di mettere insieme i comuni e di farli funzionare in questo delicato compito di pianificazione comprensoriale.

Sono anche desolato di dover rispondere negativamente al senatore Gianquinto. Questo non in relazione all'inciso relativo all'articolo 16, perchè secondo me è anche pleonastico. Potrei togliere l'inciso, perchè la legge esiste e ogni legge, salvo che ne modifichi esplicitamente un'altra, si inserisce nell'ordinamento, o lo modifica per implicito, se sono incompatibili.

Ma quanto alla proposta di sostituire il riferimento al CIPE con quello al Governo, non posso aderirvi, per la ragione che qui stiamo parlando di indirizzi, non di determinazioni. Le determinazioni, sono espresse dal Governo come volontà politica, mentre gli indirizzi vengono deliberati per tutta la programmazione economica nazionale. Quindi, non sono in grado di venire incontro alla richiesta del senatore Gianquinto.

GIANQUINTO. Dichiaro allora che manteniamo l'emendamento 2.3 e gli altri nostri emendamenti all'articolo 2 e che ci asterremo sull'emendamento del senatore Cifarelli.

PRESIDENTE. Senatore Tolloy, dopo l'invito rivolto dal Governo e dal relatore, insiste nell'emendamento 2.11?

TOLLOY. Ho già espresso il mio dispiacere, qualora mi fosse stato richiesto di ritirare l'emendamento. Ma lo ritirerò, soltanto pregandola, signor Presidente, di dare alla Segreteria la disposizione che le parole con le quali il Ministro ha condiviso il contenuto dell'emendamento — respingendolo soltanto perchè ritiene implicito che questa legge costituisce solo una prima legge, soprattutto per quanto riguarda la parte socio-economica — risultino chiaramente. A me sembrava che fosse molto meglio che ciò ri-

sultasse nella legge. Da parte dei rappresentanti della maggioranza non si è creduto di accedere a tali argomentazioni. Accetto disciplinatamente, ma desidero che le parole del Ministro siano inserite a verbale con esattezza letterale, perchè esse corrispondono a quelle che possono essere le aspettative di tutti i parlamentari veneziani, della città di Venezia e del popolo veneto.

P R E S I D E N T E . Senatore Tolloy, evidentemente nei verbali risulterà quello che ha dichiarato il Ministro.

Passiamo ora alla votazione degli emendamenti.

D I P R I S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, la mia brevissima dichiarazione di voto riguarda l'emendamento 2.3 che nella sua struttura generale è stato in gran parte oggetto del mio intervento e con essa intendo riconfermare la nostra adesione al testo che abbiamo sottoscritto.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 2.3, presentato dal senatore Gianquinto e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Cifarelli. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.7, presentato dal senatore Gianquinto e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.4, del senatore Cavalli e di altri senatori.

C A V A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Signor Presidente, noi abbiamo presentato questo emendamento al secondo comma dell'articolo 2 per il seguente motivo. Sappiamo che i finanziamenti di cui si parla appunto al secondo comma riguardano i 54 miliardi destinati alla regione Veneto per opere da compiere e che sono indispensabili alla protezione di Venezia e della sua laguna. Ora, qui si fissano otto comuni; se per caso accadrà che, nella preparazione del piano comprensoriale ci si accorgerà che le opere, come acquedotti e fognature, potranno interessare il territorio di altro comune non compreso fra questi otto, ne risulterà che i finanziamenti non potremo darli a quel comune e l'opera potrà essere ritardata o addirittura bloccata.

Quindi insisto per la votazione e mi appello ai colleghi affinché ne riconsiderino l'importanza.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere.

T O G N I , relatore. La preoccupazione manifestata dal senatore Cavalli può avere un fondamento. Però c'è da considerare che qui abbiamo un piano di urgente intervento e che eventuali situazioni del genere debbono essere comprese e risolte nel piano comprensoriale il quale va al di là di questa limitata zona. (*Repliche dall'estrema sinistra*).

L A U R I C E L L A , Ministro dei lavori pubblici. Onorevole Presidente, non è che in definitiva l'emendamento alteri il provvedimento; comunque mi rimetto all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.6, presentato dal senatore Maderchi e da altri se-

natori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.8, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.9, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.10, presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

L'emendamento 2.5, presentato dal senatore Gianquinto e da altri senatori, è concluso.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Ferroni e da altri senatori, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2 nel testo emendato.

CIFARELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFARELLI. Vorrei solo, riguardo all'articolo 2, sottolineare il mio dissenso, in relazione al quarto capoverso introdotto dalla Commissione, il cosiddetto pre-CIPE, organo per la programmazione economica che ha una competenza generale (così come ha competenza generale il Governo), con le sue strutture, i suoi studi, la sua linea di condotta. Stiamo attenti: con l'introdurre, in questo caso, un comitato di preparazione degli indirizzi del CIPE, ci

mettiamo su una strada pericolosa, chè potremmo avere il CIPE per Ancona e per Otranto, il sotto-CIPE per l'aeronautica e per la cantieristica. Nel nostro Paese è insauribile la mentalità escogitatrice di comitati e sottocomitati per particolari elaborazioni.

Il CIPE ha una sua responsabilità e sono nella coerenza da questo punto di vista perchè, mentre non ho accolto il suggerimento dei comunisti di sostituire nel mio emendamento il Governo al CIPE, affermo che il CIPE è quello che è nella sua unitaria responsabilità e con l'estendimento a qualsiasi problema che si propone sul piano nazionale.

Ecco perchè mi asterrò.

P R E M O L I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P R E M O L I. Per le stesse ragioni del senatore Cifarelli anch'io mi asterrò su questo articolo. Ho sparato a zero sul pre-CIPE che ritengo sia un organo abnorme. Perciò in queste condizioni non posso votare l'articolo.

G I A N Q U I N T O. Noi voteremo contro!

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,40).